



*Università degli Studi di Firenze*

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ «GIORGIO PASQUALI»



Commissione cultura istruzione sport



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA CALABRIA

# Caulonia tra Crotona e Locri

TOMO 1

Atti del Convegno Internazionale,  
Firenze, 30 maggio – 1 giugno 2007

a cura di  
Lucia Lepore e Paola Turi

Firenze University Press  
2010

---

Caulonia tra Crotone e Locri. Atti del Convegno Internazionale, Firenze 30 maggio-1 giugno 2007. Tomo 2 / a cura di Lucia Lepore e Paola Turi. – Firenze : Firenze University Press, 2010.  
(Atti ; 27)

<http://digital.casalini.it/9788884539311>

ISBN 978-88-8453-930-4 (print)  
ISBN 978-88-8453-931-1 (online)

---

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, della Regione Toscana, della Cooperativa Archeologia



L'iniziativa ha avuto il patrocinio del Comune di Firenze, della Regione Toscana, del Comune di Locri, del Comune di Monasterace, del Comune di Crotone.

*FOTO DI COPERTINA:* Antefissa gorgonica arcaica da Caulonia, località S. Marco, scavi Università degli Studi di Firenze.

PROGETTO GRAFICO: Alberto Pizarro Fernández

© 2010 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>

*Printed in Italy*

# Sommario

## TOMO 1

Premessa	IX
Indirizzi di saluto	I
1. Caulonia: tradizioni letterarie e problemi storici <i>Mario Lombardo</i>	7
2. Archaeological vestiges submerged off Locri and Kaulonia, Italy, by tectonically-controlled coastline displacement during and after Greek time <i>Jean-Daniel Stanley</i>	17
3. Greci e popolazioni locali nella Kauloniatide: dai primi contatti all'occupazione della <i>chora</i> in età arcaica <i>Antonino Facella</i>	31
4. Dei, devoti, offerte: nuovi temi di ricerca nel 'tessuto' del santuario di Punta Stilo a Kaulonia <i>Maria Cecilia Parra</i>	45
5. La vernice nera di produzione attica a Kaulonia: dati quantitativi e novità tipologiche <i>Vanessa Gagliardi</i>	67
6. Gli scavi in località S. Marco nord-est: dall' <i>oikos</i> arcaico alla sistemazione ellenistica <i>Lucia Lepore</i>	81
7. Osservazioni sulla composizione e sulla tecnica di fabbricazione di alcune classi ceramiche di San Marco nord-est a Caulonia <i>Paola Turi e Pasquino Pallecchi</i>	115
8. Monasterace – Le case sul fronte a mare. L'abitazione nei pressi della casamatta: la residenza, il culto <i>Maria Teresa Iannelli</i>	135
9. Kaulonia – Casa nei pressi della casamatta: studio dei molluschi <i>Maria Pia Bernasconi</i>	153
10. L'area di S. Marco-Stilida (Kaulonia-Monasterace M.). L'abbandono della città e la frequentazione in età tardoantica e medievale <i>Francesco A. Cuteri e Pasquale Salamida</i>	155
11. Immagini di delfini e 'delfinieri' da Caulonia e Crotona <i>Margherita Corrado</i>	165
12. La monetazione di bronzo della zecca di Caulonia <i>Giorgia Gargano</i>	173
13. Frammento di gorgone in corsa dall'Heraion di Capo Colonna a Crotona <i>Roberto Spadea</i>	185

14.	Produzioni di coroplastica architettonica tra Crotona e Caulonia: elementi di raffronto e spunti di riflessione <i>Gregorio Aversa</i>	199
15.	Espressioni di <i>eusèbeia</i> domestica a Crotona <i>Alfredo Ruga</i>	209
16.	Aree produttive a Crotona tra VII e III sec. a.C. <i>Giovanna Verbicaro</i>	227
17.	Continuità e discontinuità nella struttura della città: il caso della Banca Popolare Cooperativa <i>Agnese Racheli</i>	243
18.	Tra Kroton e Caulonia: la documentazione epigrafica <i>Maria Letizia Lazzarini</i>	273
19.	La ceramica arcaica dallo scavo Crugliano 1975 a Crotona <i>Maria Rosaria Luberto</i>	279
20.	Crotona e Caulonia: aspetti e problemi della monetazione incusa <i>Giovanna Perri</i>	299

## TOMO 2

21.	Nuovi dati e riflessioni sull'organizzazione urbana a Locri Epizefiri <i>Claudio Sabbione</i>	307
22.	Forme di culto nel <i>Thesmophorion</i> di c.da Parapezza <i>Margherita Milanese Macri</i>	331
23.	Il santuario di Persefone alla Mannella <i>Massimo Cardoso</i>	351
24.	Antefisse con <i>Gorgóneion</i> tra Locri e Caulonia <i>Eleonora Grillo</i>	363
25.	Tra Locri e Caulonia. Appunti a margine di alcuni manufatti in bronzo <i>Valeria Meirano</i>	375
26.	Nuovi dati sulle fortificazioni di Locri Epizefiri <i>Roberta Schenal Pileggi</i>	381
27.	Locri Epizefiri: resti di un'officina metallurgica nell'area del santuario di Marasà <i>Marina Rubinich</i>	389
28.	Indagine preliminare su alcune scorie di produzione metallurgica provenienti da Locri Epizefiri <i>Francesca Fanari e Giuseppe Moretti</i>	399
29.	Tombe con strumenti musicali nella necropoli di Lucifero: aspetti del rituale e dell'ideologia funeraria a Locri Epizefiri <i>Diego Elia</i>	405
30.	Gli strumenti musicali locresi tra iconografia e <i>realia</i> <i>Lucia Lepore</i>	423
31.	L'astragalo nel sepolcro 'μειραζίων τε και παρθένων παίγνιον'? Riflessioni per la rilettura di un costume funerario: i casi di Locri e Caulonia <i>Barbara Carè</i>	459

32.	Osservazioni sulla circolazione della ceramica figurata italiota a Caulonia	471
	<i>Diego Elia</i>	
	Tavola Rotonda	477
	Bibliografia	495
	Indici <i>a cura di Maria Rosaria Luberto, Paola Turi e Lucia Lepore</i>	
	Indice dei nomi	535
	Indice dei nomi geografici	539
	Indice degli argomenti e delle cose notevoli	545

## 19.

# La ceramica arcaica dallo scavo Crugliano 1975 a Crotone\*

*Maria Rosaria Luberto*

Si sta  
come d'autunno  
sugli alberi  
le foglie  
(a zio Mimmo)

### I. Lo scavo

La ceramica oggetto del presente contributo proviene da una indagine condotta dalla prof.ssa Lucia Lepore nel centro urbano della moderna città di Crotone<sup>1</sup>, in un settore che ricade nella più ampia area delle ex Ferrovie Calabro-Lucane, esplorata a più riprese dalla Soprintendenza insieme al cantiere della Banca Popolare Cooperativa posto più a nord<sup>2</sup> (fig. 19.1 e 2). I più antichi materiali rinvenuti nel sito risalgono all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.<sup>3</sup>, mentre le prime strutture rintracciabili (muri ζ1 e κ, fig. 19.3, in grigio chiaro<sup>4</sup>) appartengono alla fine del VII secolo a.C. Il loro orientamento N-S (ζ1) ed E-W (κ) corrisponde a quello che nel settore verrà riproposto dalle edificazioni di fine VI-inizi V sec. a.C., vale a dire dai muri limite del tracciato viario π1-4 sul versante occidentale e α1, α3 e γ su quello orientale (fig. 19.3, in grigio scuro)<sup>5</sup>. Questo secondo insieme di strutture, pur appartenendo a uno stesso ambito cronologico, si caratterizza per l'impiego di due differenti tecniche edilizie: i muri π1-4 sono, infatti, realizzati con blocchi di arenaria rozzamente squadrati e blocchetti di calcare tufaceo (fig. 19.4), mentre α1 e α3 impiegano blocchi squadrati di grosse dimensioni con accentuate *anathyroseis* che continuano nell'angolo con il muro γ<sup>6</sup> (figg. 19.5,6,8,9). Sui muri α1 e γ compaiono, inoltre, due soglie (figg. 19.5,6,9), quella del muro α1 dotata anche di incavi destinati all'alloggiamen-

to dei cardini di una porta (fig. 19.5). Questi due ingressi danno, nel primo caso, sulla strada e nel secondo su un'area che rimarrà sempre libera da costruzioni, in relazione alla quale l'incrocio con lo *stenopòs* è stato rafforzato con la creazione di una potente struttura d'angolo. L'insieme delle evidenze murarie descritte permette di seguire il tracciato stradale che esse delimitano per una lunghezza di ca. 20 m e una larghezza pari a 5,20 m a N e 4,80 a S<sup>7</sup>. Alla fine del V-prima metà del IV secolo a.C. risale la terza fase edilizia registrata nel sito che, pur lasciando invariato il percorso dell'asse viario, comporta nel settore orientale la chiusura delle soglie (muri β ed ε, fig. 19.3, in bianco) e la realizzazione di un tratto ulteriore di margine dello *stenopòs* (muro α2, figg. 19.3 e 19.9), mentre nel settore occidentale si costruiscono *ex novo* muretti di delimitazione interna degli edifici (ζ 2-5, fig. 19.3, in bianco). Queste novità si contraddistinguono per il carattere precario e per niente curato delle murature evidenziato dall'impiego di una tecnica edilizia assolutamente difforme da quella della fase precedente. Il sistema di chiusura delle soglie di cui si è detto ne è testimonianza evidente poiché l'accesso del muro γ è rabberciato alla meglio con pietre di varie dimensioni (figg. 19.6 e 19.9), mentre l'ingresso del muro α1 è tagliato in due dal muro β, nella parte terminale del quale è stato reimpiegato un singolare blocco a forma di ferro di cavallo identico a quello presente sulla soglia stessa (fig. 19.5). Questo generale calo di tono del settore orientale, che prevede comunque in questa fase una frequentazione senza soluzione di continuità come testimoniano i rinvenimenti<sup>8</sup>, non trova al momento una spiegazione precisa; le fasi edilizie, oltretutto, terminano su questo versante con quella

tardo-arcaica/classica appena descritta. Nel settore occidentale si registrano, invece, due ulteriori fasi di epoca ellenistica, la prima relativa al muro  $\theta$  e alla struttura  $\eta^{\circ}$  (fig. 19.3, in nero), la seconda al muro  $\mu$  (fig. 19.3, puntinato). Riassumendo, dunque, si può affermare che il cantiere indagato ha restituito evidenze archeologiche che consentono di datare le prime frequentazioni di matrice coloniale almeno all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., mentre per la comparsa delle prime strutture bisogna attendere la fine del VII secolo a.C. (muri  $\zeta 1$  e  $\kappa$ ). Le fasi edilizie riconoscibili sono ben cinque, tutte accomunate dal rispetto costante dell'orientamento individuato fin dalla costruzione dei primi muri di fine VII, mentre le tecniche costruttive differiscono notevolmente sia in realizzazioni coeve tra settore orientale e occidentale, che all'interno del settore orientale nel passaggio dalla prima alla seconda fase edilizia, quando si registra un notevole impoverimento dell'aspetto delle strutture. Se la tecnica adoperata per le murature del settore occidentale trova facilmente riscontro in ambito urbano (*Crotone tra IV e III*: 43-44, 54-59), così non è nel caso del settore orientale cui gli elementi descritti conferiscono un aspetto, per così dire, monumentale; la presenza, poi, di una soglia che immette direttamente sulla strada nel muro  $\alpha 1$  sembra un particolare di notevole importanza poiché solitamente le aperture vengono realizzate in corrispondenza degli *ambitus* e non degli assi viari principali. A N-E, inoltre, l'esistenza di una ulteriore soglia nel muro  $\gamma$ , associata alla struttura d'angolo di cui si è detto, potrebbe indicare il passaggio in questo tratto di un ulteriore tragitto stradale, successivamente obliterato con la costruzione del muro  $\alpha 2$ . Senza soluzione di continuità, come si è accennato *supra*, appare la frequentazione del sito in ognuna delle fasi e almeno fino al III secolo a.C. nel settore occidentale<sup>10</sup>. Risulta piuttosto complicato individuare la natura degli ambienti scavati ai lati dello *stenopòs* data la non integrità di nessuno di questi; si può, tuttavia, notare che se i parametri del settore occidentale si conformano senza troppe difficoltà a quelli tradizionali delle strutture a carattere residenziale per via delle tecniche edilizie utilizzate, nonché per la natura dei materiali rinvenuti, le strutture del settore orientale, che pure ha restituito materiale non dissimile da quello del settore occidentale, sono realizzate in modo completamente diverso. L'impoverimento registrabile nelle edificazioni della seconda fase edilizia relativo al versante orientale, poi, lascia supporre che in questo periodo sia in-

tervenuto un mutamento che riguarda unicamente tale settore. Da sottolineare, inoltre, il rinvenimento diffuso lungo l'asse viario di strati con funzione di drenaggio costituiti da numerosi cocci con evidenti difetti di cottura e grumi d'argilla: si tratta di una giacitura secondaria per i reperti in questione, ma la loro presenza, non riconducibile a lavorazioni artigiane sul posto, suggerisce la localizzazione di botteghe non troppo distanti dall'area dello scavo Crugliano<sup>11</sup>. L'organizzazione dell'impianto urbanistico qui individuata corrisponde perfettamente, per impostazione e orientamento dello *stenopòs* e dei relativi ambienti, a quella saggiata nel limitrofo cantiere di via Tedeschi, entrambi collocabili nel più meridionale dei tre blocchi abitativi principali caratterizzanti l'impianto dell'antica *Kroton*<sup>12</sup> (fig. 19.1, nel quadrato). I rinvenimenti dello scavo di via Tedeschi, insieme a quelli della contigua Banca Popolare Cooperativa, offrono interessanti spunti di riflessione per l'interpretazione delle strutture monumentali presenti nel settore orientale dello scavo Crugliano: il primo ha restituito, infatti, materiali che suggeriscono la presenza di edifici di un certo riguardo<sup>13</sup>, mentre dalla Banca Popolare Cooperativa provengono i resti di una struttura in blocchi squadri dell'inizio del V secolo a.C.<sup>14</sup>

## 2. Le classi ceramiche

Si presentano, di seguito, sintetiche osservazioni relative alle classi ceramiche di periodo arcaico<sup>15</sup> suddivise in ceramica d'importazione greca o di produzione coloniale, quest'ultima ulteriormente distinta in ceramica d'imitazione o di elaborazione autonoma. La ceramica d'importazione, per la maggior parte corinzia, segue le classificazioni tradizionali<sup>16</sup>; per quella coloniale, in mancanza di classificazioni ampie e codificate, ne proponiamo una per forme raccolte in gruppi e tipi (distinti sulla base di omogenee caratteristiche strutturali), ordinati cronologicamente.

### 2.1 Ceramica d'importazione

Sono stati identificati come produzioni corinzie ventisette frammenti, databili tra l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. e la prima metà del VI; presentano tutti decorazione lineare e appartengono quasi esclusivamente a vasi per bere, principalmente *kotylai*, queste ultime documentate a partire dalla fine del periodo tardogeometrico (fr. n. 1<sup>7</sup>, fig. 10), con maggiore consistenza nel corso

del Protocorinzio Antico<sup>18</sup> e sporadicamente per le fasi del Protocorinzio Medio e del Corinzio Antico<sup>19</sup>. I reperti del periodo tardogeometrico (ansa di *kotyle*, collo di *oinochoe*) si allineano per esiguità numerica e per cronologia a quanto di regola verificato anche negli altri cantieri cittadini<sup>20</sup>, mentre restano prive di confronti in ambito urbano e, in generale, poco documentate in Magna Grecia per morfologia<sup>21</sup>. Di gran lunga più attestate, come si è anticipato, sono le *kotylai* del Protocorinzio Antico documentate da 17 frammenti (n. 2a-e<sup>22</sup>, fig. 19.10), palesemente accomunati dalla ricorrenza di affini particolari tecnici e decorativi che ne consentono l'attribuzione al tipo 8d Neeft caratterizzato da vasca alta e stretta, decorazione con serie di sigma a quattro tratti nella fascia superiore e ansa con semplice linea orizzontale<sup>23</sup>. La rilevante presenza di questi materiali trova, in questo caso, piena corrispondenza nel contesto urbano<sup>24</sup>: numerose sono, in particolare, le *kotylai* c.d. a filetti e ad aironi provenienti da aree circostanti lo scavo Crugliano<sup>25</sup>. Questi dati, confrontabili sotto il profilo quantitativo con quelli registrati nel santuario di Francavilla Marittima<sup>26</sup>, risultano in linea con quanto evidenziato negli studi di C. Neeft e S. Benton, i quali segnalano una più decisa presenza della morfologia in oggetto tra le esportazioni di epoca protocorinzia rispetto a quelle del periodo tardogeometrico<sup>27</sup>. La seconda fabbrica attestata nell'ambito delle importazioni è quella di matrice greco-orientale: le due uniche attestazioni presenti nel contesto in esame confermano il carattere di rarità che questo tipo di importazioni suole avere a Crotone e in Occidente in generale<sup>28</sup>. Particolarmente significativa la presenza del collo di *oinochoe* (n. 3<sup>29</sup>, fig. 19.10) con peculiare decorazione a meandro contornata da motivi a doppio intreccio, elementi che ricorrono identici su un frammento proveniente da Siris, attribuito da M. Denti al *Middle Wild Goat Style* I di una bottega della Ionia meridionale che, negli anni 640-30 a.C., elabora prodotti espressamente destinati all'esportazione distribuiti secondo due diversi circuiti commerciali, l'uno indirizzato a contesti sacri delle colonie microasiatiche e occidentali (l'Heraion di Samo; Gela, Siris, l'Incoronata) e l'altro a quelli funerari indigeni delle coste del Mar Nero e dell'Etruria (Temir Gora; Vulci)<sup>30</sup>. Il secondo frammento, parete di vaso chiuso (n. 4<sup>31</sup>, fig. 19.10), conserva tracce della decorazione dipinta costituita dalla testa di un animale resa con la caratteristica tecnica a *silhouette* in vernice rosso-bruna e con la pupil-

la rappresentata da un punto nero ingrossato. Le singolari caratteristiche di impasto, ingubbiatura e vernice ne consentono l'attribuzione a produzioni chiote, stilisticamente ascrivibili sempre all'ambito del *Wild Goat Style*<sup>32</sup>. In mancanza del profilo completo della testa si può proporre un'identificazione ipotetica dell'animale con un cane (Lemos 1991: 29, fig. 15) o un leone del tipo diffuso tra la fine del VII e i primi decenni del VI secolo a.C.<sup>33</sup>

## 2.2 Ceramica di produzione coloniale

### 2.2.1 Ceramica d'imitazione

Sotto questa denominazione si è inteso raggruppare un insieme di frammenti che, per forma e decoro, possono essere considerati pedissequi imitazioni di coeve produzioni vascolari greche; i modelli originali rintracciati rimandano, nello specifico, a manufatti di area corinzia e greco-orientale. La maggior parte dei frammenti mostra caratteristiche tecniche – impasto e vernici – che ne permettono l'attribuzione a produzioni locali<sup>34</sup>, documentabili dalla fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C. e, quindi, sin dai primi anni di vita della colonia.

La ceramica d'imitazione corinzia, analogamente a quanto verificabile in altre colonie greche (Cavazzuti 2001: 250), costituisce la parte più cospicua del materiale di produzione coloniale. Le forme maggiormente imitate sono quelle destinate al consumo del vino, in primo luogo coppe, a seguire *kotylai*<sup>35</sup>. Il gruppo I (nel quale abbiamo inserito coppe imitanti quelle delle classi di Thapsos) è esemplificato da un frammento con labbro ingrossato internamente e peculiare profilo a sigma rovesciato (n. 5<sup>36</sup>, fig. 19.10) attribuibile al tipo III Dehl. Secondo le ultime interpretazioni i luoghi di produzione della classe di Thapsos sarebbero da localizzare a Corinto e nell'area achea, in botteghe che lavorano in stretto rapporto cronologico e funzionale con la fase della colonizzazione greca in Italia meridionale e Sicilia; le importazioni, tuttavia, sono presto affiancate da produzioni locali documentate sia in ambito coloniale, che indigeno<sup>37</sup>. Nel caso specifico del frammento in esame, la presenza di un impasto color nocciola al posto della tipica pasta grigio-verde, nonché il rinvenimento di scarti di fornace nell'abitato conforta l'attribuzione a fabbrica coloniale<sup>38</sup>. Ben documentate tra i primi materiali comprovanti la presenza greca nel territorio della città sin dalla fine dell'VIII secolo



a.C., coppe tipo Thapsos provengono dagli scavi della vicina via Tedeschi e, ancora più significativamente, dall'area delle ex Ferrovie Calabro-Lucane<sup>39</sup>. Così come accade in altri centri coloniali (v., ad esempio, Gagliardi 2004: 64-65; Minniti 2004: 432, 440), il nostro frammento costituisce, insieme al materiale tardogeometrico corinzio, l'attestazione più antica relativa al settore di scavo esaminato. Il gruppo II (nel quale sono state inserite coppe imitanti quelle sub-Thapsos<sup>40</sup>) è caratterizzato da coppe con labbro verticale, ingrossato e indistinto; la vasca è piuttosto profonda con spalla pronunciata (n. 6<sup>41</sup>, fig. 19.10). Lo schema decorativo tradizionale – filetti sul labbro e fascia con motivi subgeometrici all'altezza delle anse – è confrontabile con quello delle coppe importate del tipo III di Vallet e Villard (*Mégara* 2: 37, tav. 19-1); le variabili registrate all'interno dei partiti decorativi – filetti anche sulla vasca; labbro totalmente verniciato/fascia a risparmio o labbro a filetti/vasca interamente verniciata – trovano comunque ampi confronti in ambito urbano e, più in generale, magnogreco<sup>42</sup>. Per quanto concerne la datazione, la consapevolezza dell'esistenza di un artigianato locale già attivo e operante nei primi anni di vita della colonia (Sabbione 1984: 248-249) depone a favore di un parallelismo cronologico tra gli esemplari originali della classe e queste imitazioni locali che, alla luce di queste considerazioni, possiamo datare tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. Al gruppo III sono stati attribuiti venti frammenti le cui caratteristiche generali rimandano al noto ambito delle *kylikes* protocorinzie<sup>43</sup>, attestate con grande frequenza sia sotto forma di importazioni, che di imitazioni locali a Crotone e, in generale, in Magna Grecia e Sicilia<sup>44</sup>. Analizzando elementi quali la presenza o meno di cesure all'attacco del labbro con la vasca, il grado di inclinazione del primo e la profondità della seconda, sono stati individuati all'interno del gruppo quattro tipi<sup>45</sup> che documentano le variazioni morfologiche e decorative delle coppe in questione durante tutto il VII secolo a.C., in qualche caso fino agli inizi del VI. Il tipo A ripete pedissequamente il modello canonico nella sua versione più tradizionale<sup>46</sup> (n. 7<sup>47</sup>, fig. 19.10) e trova i suoi più immediati paralleli nelle coeve importazioni e produzioni locali dalla Sibaritide, da Policoro e da Pontecagnano<sup>48</sup>, mentre il tipo B<sup>49</sup>, affine al precedente per decorazione, corrisponde per la bassa vasca al IV tipo di Megara Hyblea<sup>50</sup> (n. 8<sup>51</sup>; fig. 19.10). Le coppe assegnate al tipo C<sup>52</sup> si contraddi-

stinguono per la vasca a profilo cuoriforme, sempre poco profonda; si segnala, in particolare, un frammento (n. 9<sup>53</sup>, fig. 19.10) per il singolare utilizzo di uno schema decorativo con filetti sul labbro e sigma irregolari all'altezza delle anse peculiare di tipi più antichi, significativamente avvicicabile ad analoghe coppe d'importazione da Francavilla Marittima e di produzione coloniale da Caulonia (*La dea di Sibari*: 251, nn.26-28, gruppo II, sottogruppo IId; Minniti 2004: 435, n. 10, fig. 165.5). Assieme all'ultimo tipo individuato, D<sup>54</sup> (n. 10<sup>55</sup>, fig. 19.10), le coppe del tipo C testimoniano l'ultima fase della produzione in questione, all'interno della quale morfologie ancora nettamente saldate all'ambiente corinzio si associano a sistemi decorativi vicini ai modelli ionici e greco-orientali del tipo A di Vallet e Villard<sup>56</sup>. Le omogenee caratteristiche di impasto e vernici della maggior parte dei frammenti consentono l'attribuzione a produzioni locali<sup>57</sup>; la presenza, tuttavia, di esemplari di produzione locale dalla Sibaritide con pasta dai toni di base nocciola, decisamente vicini, almeno sotto il profilo terminologico, alle tonalità dell'impasto crotoniate, invita a riflettere sul problema del luogo, o dei luoghi, di produzione in una prospettiva più ampia, verosimilmente regionale<sup>58</sup>. Si segnalano, infine, le coppe n. 8-tipo B, e n. 10-tipo D che hanno pasta di colore aranciato: simili caratteristiche, rintracciate anche in altri manufatti di produzione coloniale (*kotylai* e crateri) provenienti dallo scavo Crugliano, rimandano ancora un volta a Sibari, ma secondo L. Tomay tali produzioni non risultano attribuibili, al momento, ad alcuna delle fabbriche coloniali note<sup>59</sup>. Decisamente vicine alle coppe per il tipo di decorazione rigorosamente subgeometrica sono tre frammenti di pissidi che la perfetta congruenza permette di fare risalire a modelli corinzi da Perachora (n. 11, fig. 19.11)<sup>60</sup>; il tipo è diffuso, oltre che in ambito urbano a Crotone, di nuovo a Sibari<sup>61</sup>. A modelli protocorinzi si ispirano due frammenti di piatti con piede ad anello e pareti alte; la decorazione, nell'esempio presentato (n. 12<sup>62</sup>, fig. 19.11), è costituita da denti di lupo e fasce concentriche. Ventuno frammenti di orli e pareti, infine, e otto di piedi sono stati riconosciuti come altrettante porzioni di *kotylai* riconducibili, più che a modelli di epoca tardogeometrica e protocorinzia, a produzioni secondarie e poco curate quali i *pattern skyphoi*, ampiamente diffusi nel bacino del Mediterraneo tra VI e V sec. a.C.<sup>63</sup>; non appare, tuttavia, peregrino precisare che la ricerca di un prototipo ha un valore, in questo caso,

del tutto concettuale poiché il largo impiego di questo tipo d'oggetti non permette di supporre l'esistenza di un modello imprescindibile<sup>64</sup>. Partendo dalla necessità di separare i frammenti di orlo da quelli di piede, poiché in nessun caso è stato possibile ricongiungere gli uni agli altri, è stato possibile individuare i seguenti tipi sulla base di macroscopiche caratteristiche morfologiche: *kotylai* tipo A-con orlo arrotondato, n. 13; tipo B-con orlo assottigliato, variante a-pareti spesse, n. 14, variante b-pareti sottili, n. 15; tipo C-con orlo superiormente piatto, n. 16<sup>65</sup> (fig. 19.10); tipo D-piede a sezione triangolare, n. 17; tipo E-piede a sezione rettangolare, n. 18 (fig. 19.10)<sup>66</sup>. Nelle decorazioni si ravvisa, in generale, un certo gusto per la policromia, evidenziato dall'utilizzo di più tonalità di vernici – brune, rosse, nere, in un caso una scialbatura violetta – sulle stesse superfici, secondo un gusto che trova riscontri fedeli in originali provenienti da Francavilla Marittima (*La dea di Sibari*: 239 sgg., gruppo II2a). Decisamente atipico, al contrario, il singolare schema decorativo a denti di lupo con vertici rivolti verso il basso di due frammenti di piede del tipo D (v. n. 17): decorazioni simili campeggiano su manufatti provenienti da contesti di scarico nel quartiere dei ceramisti di Metaponto<sup>67</sup> e su due *oinochoai* coniche, una d'importazione e una d'imitazione, dal tempio di Punta Stilo a Caulonia<sup>68</sup>. La presenza tra il materiale esaminato di una serie di manufatti con evidenti difetti di cottura e di veri e propri scarti di fornace<sup>69</sup> e le caratteristiche degli impasti rendono evidente la fabbricazione locale della massima parte di queste *kotylai*<sup>70</sup>: in questo senso risulta difficile capire se il motivo decorativo a denti di lupo rovesciati sia da attribuire a imperizia, come sembrerebbero suggerire i confronti con Metaponto, oppure a un'interpretazione locale di tale schema documentata in ambito coloniale acheo da esemplari quali le *oinochoai* cauloniati<sup>71</sup>. In conclusione si può affermare che *kotylai* simili a quelle presentate sono ampiamente diffuse in Magna Grecia come documentano le citate produzioni di Locri, Sibari e Caulonia, ma, pur nella somiglianza di fondo, i tipi provenienti dalle località menzionate mostrano ciascuna caratterizzazioni individuali, in particolar modo nell'organizzazione dei motivi decorativi della fascia tra le anse: a Locri, come a Crotone, si trovano *kotylai* decorate con tratti verticali, ma in quelle locresi i tratti sono impostati isolatamente a partire dall'orlo, mentre in quelle crotoniate sono sempre chiusi, in alto e in basso, da fasce di vernice, secondo uno schema che trova un confronto più puntuale

nei reperti di Caulonia. L'insieme dei confronti rinvenuti suggerisce per tutte le *kotylai* considerate una datazione compresa tra la seconda metà e la fine del VI secolo a.C., senza escludere che parte di questa produzione possa essere più antica o più recente<sup>72</sup>.

L'imitazione di prodotti greco-orientali è riservata, nel contesto esaminato, a un'unica forma, quella delle coppe, documentate da un cospicuo numero di esemplari ben identificabili per via della forma del labbro, nettamente distinto ed estroflesso, e della sintassi decorativa adottata<sup>73</sup>. L'unico gruppo individuato è articolabile in quattro tipologie. La prima (tipo A, nn. 19 e 20<sup>74</sup>, fig. 19.10), pur caratterizzata da un profilo articolato e da una vasca che diviene sempre meno profonda con gli esemplari più recenti della serie, conserva ancora parte dell'eredità subgeometrica nella decorazione a filetti, nel caso del n. 20 particolarmente vicina ai modelli corinzi; i numerosi confronti possibili con materiale affine permettono di datare le coppe di questo tipo tra la seconda metà del VII e il pieno VI secolo a.C.<sup>75</sup>. I frammenti del tipo B (n. 21<sup>76</sup>, fig. 19.10), pur apparentati alla tipologia precedente per la persistenza della decorazione a filetti sul labbro, si distinguono per l'elegante e infrequente profilo cuoriforme: l'ampia presenza di validi parallelismi per i due tipi di coppe citati a Sibari e Caulonia<sup>77</sup> denota il particolare favore ottenuto a livello regionale dallo schema decorativo con filetti sul labbro, al punto che gli artigiani furono indotti a proseguirne la tradizione, di matrice protocorinzia, su coppe morfologicamente ispirate ai nuovi prodotti provenienti dall'ambito attico e greco-orientale<sup>78</sup>. Coppe che rispondono ai parametri delle B1 nella classificazione di Vallet-Villard (Vallet e Villard 1955: 23-24) compongono il tipo C (nn. 22 e 23, fig. 19.10<sup>79</sup>) della fine del VII-inizi VI secolo a.C., circolante in parallelo agli ultimi esemplari derivati dalle forme protocorinzie; al suo interno, il frammento n. 23 costituisce un *unicum* per la presenza, nella zona a risparmio tra le anse, di una fascia ondulata, confrontabile con esempi da Sibari e dalla Sibaritide<sup>80</sup>. Tra i frammenti attribuiti all'ultimo tipo individuato, D<sup>81</sup>, spiccano tre coppe singolarmente ricoperte all'esterno di vernice rossa opaca, spessa (n. 24<sup>82</sup>, fig. 19.10), secondo caratteristiche ancora una volta documentate da rinvenimenti di Caulonia, Sibari e Locri (Tréziny 1989: 47-53 e fig. 29; *Sibari II*: 261-265, in particolare gruppo I; *Locri I*: 78). H. Tréziny ha ipotizzato al riguardo una produzione regionale calabrese

imitante prototipi attici; sembra, tuttavia, possibile individuare anche al di fuori dell'area calabrese, a Gravina di Puglia soprattutto, prodotti simili<sup>83</sup> e, contemporaneamente, viene fatto di guardare più che all'Attica come centro di irradiazione dei possibili prototipi, al gruppo I di Tocra composto da coppe con pareti sottili e ingubbiatura rossa, ritenuto di origine greco-orientale o cicladica (*Tocra I*: 116, nn. 1301-6). L'utilizzo di impasti omogeneamente variabili dal nocciola chiaro al rosato, leggermente micacei, il più delle volte ben depurati, e di vernici nei consueti toni del bruno o del rosso<sup>84</sup> in tutti i tipi considerati suggerisce una fabbricazione *in loco* di queste coppe, confortata dai sempre più cospicui rinvenimenti di fornaci destinate specificatamente alla loro cottura<sup>85</sup>. La preponderanza, infine, delle coppe sulle altre morfologie registrate nella ceramica d'imitazione (fig. 19.13) offre la possibilità di seguirne le variazioni tipologiche dalla fine dell'VIII secolo a.C. fino alla fine del VI secolo. All'interno del materiale esaminato risulta, quindi, chiaramente, delineata la sequenza: gruppo I (coppe imitanti quelle della classe di Thapsos) → gruppo II (coppe imitanti quelle cosiddette sub-Thapsos) → gruppo III (coppe imitanti quelle di tipo protocorinzio) → gruppo IV (coppe imitanti quelle di tipo greco-orientale), (in sequenza: fig. 19.10, 5, 6, 7, 19-24), queste ultime prodotte in fase iniziale (n. 19, tipo A; nn. 21-23, tipi B-C) parallelamente alle coppe più recenti di tipo protocorinzio (n. 10, tipo D)<sup>86</sup>.

### 2.2.2 Ceramica di elaborazione autonoma

Alla classe in oggetto sono stati assegnati frammenti che rappresentano libere rielaborazioni di forme e motivi decorativi peculiari di varie produzioni coeve, non solo greche della madrepatria<sup>87</sup>. Le morfologie attestate, pertinenti al consumo del vino e, più in generale, all'ambito domestico, coprono un arco cronologico che va dalla prima metà del VII secolo a.C. agli inizi del V. Tra le produzioni più antiche si annovera un insieme di frammenti di cratere<sup>88</sup> fortemente omogeneo per quanto concerne decorazioni e impasti<sup>89</sup>, ma decisamente articolato sotto il profilo morfologico. Sulla base della forma del collo è stato, infatti, possibile distinguere un primo tipo a profilo continuo (n. 25<sup>90</sup>, fig. 19.11) e un secondo caratterizzato oltre che dal labbro a tesa piana, aggettante e inclinato verso l'esterno, dall'alto collo distinto che può non avere marcature nette (variante a nn. 26-27<sup>91</sup>, fig. 19.11) oppure può

essere segnato da un incavo (variante b, n. 28<sup>92</sup>, fig. 19.11) o da un listello plastico (variante c, n. 29, fig. 19.11<sup>93</sup>). I confronti individuati per morfologia e partiti decorativi dei frammenti appartenenti alle varianti a-b del secondo tipo rimandano, in generale, oltre che a Crotone e alle limitrofe aree costiere dell'Italia meridionale, anche all'ambiente samio ed euboico<sup>94</sup>. I frammenti della più numerosa variante c meritano, invece, una riflessione più approfondita suggerita dai puntuali raffronti effettuabili con un tipo di cratere che, secondo B. d'Agostino, può essere riconosciuto come prodotto dell'isola di Cefalonia proprio per la presenza del caratterizzante listello plastico sul collo; l'esistenza di materiale analogo tra i ben noti crateri della necropoli del Fusco di Siracusa testimonierebbe l'intervento di matrice corinzia nella veicolazione e diffusione in Occidente dei vasi in questione<sup>95</sup>. Ciò che appare interessante sottolineare in questa sede è che i frammenti della nostra variante c, insieme ad analogo materiale da Sibari e Caulonia, forniscono elementi sostanziali per una più precisa individuazione delle tappe toccate da questo specifico circuito commerciale e delle influenze che ne sono scaturite<sup>96</sup>. Gli *stamnoi* (n. 30, fig. 19.11) e l'unico piatto frammentario (n. 31, fig. 19.11) assegnato alla classe della ceramica in questione, tutti datati entro la prima metà del VII secolo a.C., non esulano dal panorama di confronti individuato per i crateri, poiché la sintassi decorativa rimanda ancora una volta all'ambito euboico e le tipologie sono ben attestate lungo la fascia costiera ionica<sup>97</sup>. Ancora tra Sibari e Caulonia si dividono i riscontri rintracciati per le *lekanides* con decorazione a fasce all'esterno che, negli esemplari più recenti della serie, si circoscrive al piano del labbro e all'interno<sup>98</sup>; la presenza di uno scarto di fornace, tra l'altro, ne individua con certezza la fabbricazione locale<sup>99</sup>. Due frammenti con parete a spigolo vivo, infine, sono da attribuire al gruppo delle pissidi stamnoidi (n. 32, fig. 19.11), tipologia e decorazione delle quali risultano, ancora una volta, ben documentate in area achea<sup>100</sup>; per la decorazione, in particolare, il fr. n. 32 può essere avvicinato a una *deinos* da Cirò Marina, ma soprattutto a una *oinochoe* e a un cratere di produzione sibarita (Sabbione 1984: tav. XXXIII, 3; Tomay 2005: 209, tav. XCV, n. 6; *Sibari V*: 72, n. 210).

### 3. Conclusioni

Il materiale tardogeometrico corinzio consente di far risalire le prime presenze greche nel quar-

tiere della colonia analizzato all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., in corrispondenza con la data di fondazione 'alta' tradita da parte della storiografia antica per la *ktisis* della *polis*<sup>101</sup>. Si tratta, tuttavia, di un'esigua quantità di reperti, soprattutto se paragonata alle più consistenti cifre del materiale protocorinzio: questo indica inequivocabilmente che l'insediamento dei coloni nella zona diviene significativo solo a partire dagli anni finali del secolo (fig. 19.12). La perspicuità delle morfologie attestate per il periodo in oggetto, all'interno delle quali prevalgono nettamente i vasi per bere, colma il vuoto di notizie storiche sulla vita della città nel VII secolo a.C.<sup>102</sup>, offrendoci un'efficace testimonianza dell'esistenza di costumi e rituali sociali degli abitanti della zona pertinenti alla sfera del banchetto: all'interno di un cruciale momento di formazione e strutturazione della compagine urbana siamo, quindi, in grado di individuare la presenza di una classe aristocratica che ha importato dalla madrepatria specifici comportamenti socio-culturali che utilizza come esemplificazione del proprio *status*. La successiva comparsa – fine del VII-inizi del VI secolo a.C. – delle prime strutture già allineate secondo i futuri assi di sviluppo urbanistico<sup>103</sup> è interpretabile come prova dell'ininterrotto benessere e della continua crescita vissuti dalla colonia lungo tutto l'arco del secolo: questi elementi, associati alla stabile cospicuità dei rinvenimenti di forme potorie, indicano il persistere di una struttura sociale saldamente invariata rispetto a quella del pieno VII secolo<sup>104</sup>.

L'analisi circostanziata dei dati forniti dalle classi ceramiche consente di arricchire il quadro fin qui tracciato con l'individuazione dei parametri di scelta e, di conseguenza, di formazione del gusto della committenza locale. Nell'ambito della ceramica d'importazione, la presenza di frammenti utili a ricostruire ben quattro diverse tipologie di *kotylai* di produzione corinzia può essere letta come indicatore del particolare favore accordato dai Crotoniati a questo genere di prodotti, secondo una prassi che accomuna la città alle altre colonie achee dell'arco ionico quali Sibari e Caulonia<sup>105</sup>. Questa considerazione non vale, però, per la *kotyle* tardogeometrica documentata da un frammento di ansa (fig. 19.10, n. 1), la cui tipologia non è attestata né nel resto dell'ambito urbano<sup>106</sup>, né, significativamente, a Sibari che con Crotone ha in comune, secondo una parte della tradizione storiografica, più o meno le stesse date di fondazione<sup>107</sup>. Dell'inserimento della città nelle più importanti e atte-

state rotte commerciali antiche che, accanto alla grande messe di merci corinzie, veicolano pochi, preziosi oggetti di prestigio destinati alle *elites* aristocratiche è prova il frammento di *oinochoe* del *MWGS I* (fig. 19.10, n. 3). Ancora una volta la ricezione di questi prodotti accomuna Crotone nei modi e nei gusti agli altri ambiti coloniali della costa ionica: Siritide e Metapontino, ma anche Sibaritide<sup>108</sup>. Passando alla ceramica di produzione coloniale, risulta evidente che il filone di gran lunga più attestato è quello relativo alla ceramica d'imitazione, soprattutto corinzia, con vasi che ripropongono forme e motivi decorativi del protocorinzio medio e tardo, principalmente coppe (figg. 19.13 e 14). Da notare, tra l'altro, la pressoché assoluta mancanza di affinità interna tra il materiale d'imitazione e quello d'importazione corinzia<sup>109</sup>: mancano del tutto le importazioni di coppe, così come non sono attestate, per il periodo considerato, le imitazioni di *kotylai* protocorinzie. Questa situazione può essere messa in relazione agli identici dati emersi a Caulonia per l'ambito urbano, dove si è ipotizzata una complementarità d'utilizzo istituibile tra i prodotti importati e quelli di fabbricazione locale che riteniamo plausibile anche nel nostro caso<sup>110</sup>. Gli ampi confronti registrati in ambito coloniale acheo per la ceramica d'imitazione, non solo relativamente a forme e decori, ma anche e soprattutto nelle affinità dei parametri di scelta – e dunque nelle caratteristiche del gusto – costituiscono un tassello ulteriore nella ricostruzione di un sistema commerciale e produttivo le cui coordinate sembrano avere, man mano che l'analisi avanza, un valore che oltrepassa i limiti del microcosmo urbano e assume carattere sempre più regionale. Per quanto concerne la ceramica di elaborazione autonoma, sebbene attestata da un numero ridotto di frammenti rispetto alle altre classi (fig. 19.14), le informazioni che scaturiscono dall'analisi delle diverse influenze che ne hanno permeato l'elaborazione risultano di grande importanza per la corretta comprensione del contesto socio-culturale in cui operava la classe artigiana cittadina. A questa produzione appartengono, infatti, alcune forme documentate anche nell'ambito della ceramica d'imitazione corinzia quali, ad esempio, le pissidi o i piatti, ma la loro rielaborazione sia sotto il profilo morfologico, che decorativo è in questo caso totale, poiché sono completamente diversi i modelli e, soprattutto, non sono univoci come nel caso della ceramica d'imitazione. L'ambito di riferimento, dunque, non è più solo quello della Grecia propria,

bensì quello coloniale acheo per forme quali le pissidi stamnoidi o quello etrusco-campano per i piatti. Spiccata appare, inoltre, la matrice euboica di molti prodotti<sup>11</sup>, un dato anche questo confrontabile con quanto emerso dalle indagini sulla ceramica arcaica di Caulonia (v. Gagliardi 2004: 74). Senza voler entrare nello specifico di considerazioni storiche che riteniamo di non poter offrire partendo da basi documentarie ancora tanto lacunose, ci si può limitare a osservare come questa inaspettata presenza di influenze euboiche in più siti della Calabria ionica nel VII secolo a.C.<sup>12</sup> possa costituire un'efficace testimonianza dell'intensa circolazione non solo di prodotti, ma, evidentemente, anche di temi, idee e, perché no, artigiani all'interno del bacino del Mediterraneo, in un costante rapporto di scambio non solo di merci, ma anche di saperi.

Il quadro d'insieme della ceramica attribuita a produzioni greche coloniali, in conclusione, offre l'immagine di un artigianato impegnato fin dai primi anni di vita della colonia nella creazione di prodotti a fortissima componente corinzia, com'era naturale che fosse vista la predominanza di questo tipo di commercio in ambito coloniale per la fase arcaica, con una nicchia riservata a elaborazioni che risultano maggiormente autonome poiché ispirate a modelli differenziati e non sempre, o non solo, greci. Che quello della ceramica di elaborazione autonoma sia un filone parallelo e diverso da quello della ceramica d'imitazione è dimostrato, come si è visto, dal fatto che i due tipi di produzioni – verrebbe da dire: le due botteghe – lavorano, in alcuni casi, allo stesso genere di morfologie all'interno degli stessi anni, creando, però, prodotti totalmente differenti perché diverso è il rapporto con il modello: d'imitazione nel primo caso, di originale rielaborazione nel secondo.

## Note

\* Lo studio che qui si presenta costituisce la sintesi della tesi di Specializzazione in Archeologia Classica discussa dalla scrivente presso la Scuola dell'Università degli Studi di Firenze, lavoro a sua volta scaturito da una precedente analisi complessiva di strutture e materiali dello scavo Crugliano confluito nelle tesi di Laurea della sottoscritta e della dott.ssa Luna Renda, discusse nel luglio 2003 sempre presso la stessa Università. Mi preme utilizzare questa sede per indirizzare doverosi, quanto sentiti ringraziamenti alla dott. Elena Lattanzi e al dott. Roberto Spadea, all'epoca in cui ho intrapreso l'analisi rispettivamente Soprintendente per i Beni Archeologici della Calabria e Funzionario di zona, per avermi liberalmente concesso di studiare il materiale in oggetto; altrettanto opportuna e necessaria è la riconoscenza

che voglio manifestare al Relatore delle mie tesi, Prof. Lucia Lepore, per l'energia e l'apporto originale con cui negli anni, attraverso alterne vicende, ha seguito e promosso le mie ricerche e alla dott.ssa Renda per la pronta disponibilità con cui ha messo a mia disposizione parte del suo lavoro. Sento, infine, il bisogno del tutto personale di esprimere viva gratitudine a Salvatore per aver creduto in me e a mia madre, per tutto il prezioso tempo e le cure che ha dedicato a mia figlia Vittoria.

<sup>1</sup> L'esplorazione si è svolta sotto la direzione scientifica del dott. Claudio Sabbione e ha interessato una superficie di 25,75 x 18 m<sup>2</sup>, originariamente occupata da una palazzina moderna dal cui proprietario l'indagine ha tratto la sua denominazione che, nelle inerenti pubblicazioni, è stata sostituita con l'indicazione 'via Firenze', dal nome della strada che ne costituisce il confine orientale: v. intervento Sabbione 1976: 595-597; Sabbione 1977: 899 (cenni); Sabbione 1982: 257; Spadea 1984: 125-138, 153-154; *Crotone tra IV e III*: 20-23.

<sup>2</sup> Per l'area delle ex Ferrovie Calabro-Lucane v. Lucente 1932: 367 (rinvenimenti di Casa Manica); Foti 1975: 309-313 (scavo ex Ferrovie Calabro-Lucane); per la Banca Popolare Cooperativa v. *Crotone tra IV e III*: 51-60, ma soprattutto intervento di A. Racheli nel presente volume.

<sup>3</sup> V. *infra*, fr. nn. 1 e 5. Per analoghe situazioni in ambito urbano Verbicario *et alii* 2005: 8-9 e nota 27.

<sup>4</sup> Sono costruiti a secco in filari di pietre di varie dimensioni e fondati su livelli alto-arcaici; le rispettive sacche di fondazione hanno restituito ceramica tardogeometrica corinzia e protocorinzia, coppe II gruppo-tipo protocorinzio e ceramica di tradizione greca del VII secolo a.C. (v. *infra*).

<sup>5</sup> A questa fase si data anche una vaschetta, denominata λ (fig. 19.7), situata nel settore occidentale in prossimità del muro κ e costituita da tegole infisse di taglio. Al suo interno è stata rinvenuta ceramica omogeneamente arcaica (frammenti di *kotylai* del P.A.), resti osteologici, conchiglie, strati sottili di cenere e lamelle di talco: sulla scorta di questi materiali il rinvenimento è stato interpretato come deposito di fondazione. Simili strutture sono ben documentate in città (Vericario *et alii* 2005: 13 e nota 39 con bibliografia) dove, tuttavia, l'insieme delle evidenze ne ha suggerito l'attribuzione ad ambienti di servizio (cucine: Verbicario *et alii* 2005: nota 40).

<sup>6</sup> Riflessioni puntuali sull'utilizzo di blocchi con *anathyroseis* in ambito urbano in Spadea 1984: 141; sul loro reimpiego in strutture del cantiere della Banca Popolare Cooperativa v. *Crotone tra IV e III*: 22.

<sup>7</sup> Questa misura corrisponde perfettamente a quella dello *stenopòs* individuato presso la Casa I nel settore meridionale della città: v. Verbicario *et alii* 2005: 8-9. Occorre precisare che la carreggiata stradale è stata indagata solo nei tratti immediatamente adiacenti ai muri limite dello *stenopòs* poiché la parte centrale risultava occupata dal passaggio di una rete fognaria moderna e da pilastri. Per notizie sull'assetto di altri tracciati viari cittadini v. Verbicario *et alii* 2005: 9; *Crotone tra IV e III*: 42.

<sup>8</sup> Costituiti principalmente da ceramica a vernice nera attica e coloniale.

<sup>9</sup> La struttura η è formata da tre semplici pietre e può essere considerata un focolare pertinente a un ambiente domestico tipo cucina, come potrebbe indicare il ritrovamento di ossa

combuste e vasellame da fuoco; analoga situazione è stata documentata per la fase V della Casa I nel settore meridionale della città, nonché nelle abitazioni scavate presso i cantieri della Banca Popolare e di via Gravina: Verbicaro *et alii* 2005: 13 e nota 40. Per ulteriore documentazione sulle fasi di età ellenistica in altri settori urbani v. anche *Crotone tra IV e III*: 54-60.

<sup>10</sup> La frequentazione registrata nel settore orientale si ferma alla metà del IV secolo a.C. con un'esatta coincidenza tra le evidenze delle strutture e quelle dei materiali. Per il settore orientale v. tesi di Laurea di Luna Renda, nn. cat. 108 e 114.

<sup>11</sup> V. contributo di G. Verbicaro in questo volume.

<sup>12</sup> Su via Tedeschi v. Spadea 1984: 127 sgg.; *Crotone tra IV e III*: 22-23; sull'impianto urbanistico da ultimo Verbicaro *et alii* 2005: 5-7, 19-20 e note 17, 85-88; Verbicaro *et alii* 2005: nota 89, in particolare, sul blocco meridionale. Per gli ultimi aggiornamenti v. comunicazioni della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria nelle annuali sedute del Convegno di Taranto, pubblicate nei relativi atti, nonché i contributi su Crotone in questo volume. Pare possibile interpretare la conformazione a blocchi allineati alla costa dell'impianto urbano con la necessità di agevolare il deflusso delle acque piovane e, insieme, facilitare l'accesso al territorio circostante la città attraverso le uscite della Carrara, di Vigna Nuova e della Batteria. Il primo blocco abitativo è orientato nord-sud; il secondo diverge di 30° a est rispetto al primo e l'ultimo di 60°.

<sup>13</sup> Aversa 2005: 72-73, tav. XXXIII.10, XXXIV.12, in part. nota 31: sima di gronda ricostruita cui si riconnettono altri tre frammenti dello stesso tipo e un'antefissa gorgonica, appartenenti tutti allo stesso tetto di un edificio di epoca arcaica; Belli Pasqua 2005: 61-62, tav. XXVI (testa fittile maschile).

<sup>14</sup> V. bibliografia alla nota 2, ma soprattutto il contributo di A. Racheli in questo volume; rinvenimenti significativi in Aversa 2005: 67, fig. XXX.1 (frammento di fregio in calcare reimpiegato in tomba romana), 76-77, tavv. XXXV.17 e XXXVII.8 (antefisse, dipinta la prima e a rilievo la seconda, della prima metà del V secolo a.C.). V. anche <[http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/calabriaweb/crotone6\\_2.htm](http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/calabriaweb/crotone6_2.htm)>

<sup>15</sup> Per motivi di spazio si rimanda ad altra sede l'esposizione dettagliata di tutti i frammenti: il presente contributo rientra, infatti, in un più ampio progetto di ricerca avente per oggetto la ceramica arcaica delle colonie achee d'Occidente che la scrivente conduce all'interno del XXIV ciclo di Dottorato in Storia e Civiltà del Mondo Antico dell'Università degli Studi di Firenze.

<sup>16</sup> L'individuazione delle fasi più antiche della ceramica corinzia è stata ed è ancora oggetto di acceso dibattito, soprattutto in relazione all'incidenza sulle date di fondazione delle varie colonie magnogreche: per una sintesi sull'argomento v. *La dea di Sibari*: 86, tab. I; *La dea di Sibari*: 241, nota 2; Cavagnera 1995: 871, nota 10; *CVP*: 428-429. Nel presente lavoro si sono seguite le datazioni indicate in *GGP*: 330-331.

<sup>17</sup> Fr. n. 1: orlo e ansa di *kotyle* con decorazione a tratteggio; impasto rosato, compatto e depurato, vernice rossa opaca; largh. max 6,05, spessore 1,01. Le *barred handles*, peculiari delle *kotylai* emisferiche del pieno Tardogeometrico (Benton

1953: 279; *GGP*: 101), possono occasionalmente ricorrere anche su esemplari ibridi della fine del T.G./inizi del P.A. (Neeft 1982: 41 e nota 16, tav. 5, fig. 3): un'attribuzione a questa tipologia sembra la più sensata anche alla luce dei dati in nostro possesso sul contesto urbano di provenienza (v. *infra*, nota 20). A questa stessa fase risale, inoltre, anche un frammento di collo di *oinochoe* appartenente a uno dei tipi più comuni del periodo (*GGP*: 100 e tav. 19b).

<sup>18</sup> Per i frammenti di *kotylai* v. *infra*; a questa data risalgono anche due pareti di crateri con decorazione lineare.

<sup>19</sup> Al Corinzio Antico si data un piede di *black kotyle* per il quale v. d'Agostino 1994: 30-33; al passaggio dal Corinzio Antico al Medio risalgono un fondo di *lekythos* (d'Agostino 1994: 34, n. 45, tav. XXVIII; Dehl 1996: 211, n. 3.66; *La dea di Sibari*: 175-176, gruppo IIb; Cavazzuti 2001: 250, in particolare nn. 6 e 84) e un piede di *black-glazed skyphos* (*Corinth XIII*: 106-108).

<sup>20</sup> Per una ricognizione del materiale più antico rinvenuto in città Lippolis 1997: 512-517; Dehl 1983: fig. n. 2-3.

<sup>21</sup> Sabbione 1982: 256-259; Greco 1980; Spadea 1997: 252. Risalgono a epoca tardogeometrica coppe tipo Thapsos e frammenti di crateri, mentre non compaiono altrove in città i tipi più antichi di *kotylai*, per la diffusione dei quali in area magnogreca e siceliota v. Neeft 1975: 114; Benton 1953: 279; Dehl 1984: 28-35, figg. 1a e 1b, carta 1. Le importazioni di *oinochoai* sono attestate a Crotone a partire dal Protocorinzio Antico (Vericaro *et alii* 2005: 8-9 e nota 29, figg. 6-7); E. Lippolis rileva, in generale, una scarsa presenza di forme chiuse nei contesti urbani magnogreci per le date in questione (Lippolis 1997: 512).

<sup>22</sup> Fr. n. 2 a-e: cinque frammenti pertinenti e contigui; Ø orlo ric. 13 cm, h ric. 10,2 cm, ø ansa 0,6 cm, spessore orlo e vasca 0,25 cm.

<sup>23</sup> Neeft 1975: 109-110, in particolare note 110-111 e fig. III, *GGP*: 105-107, tav. 21f; da ultimo *La dea di Sibari*: 241, note 2-4.

<sup>24</sup> Verbicaro *et alii* 2005: 9 (fase I Casa I), in particolare nota 27 con bibliografia relativa ad altri cantieri urbani; v. anche Lippolis 1997: 537-538.

<sup>25</sup> Foti 1975: 311-312; Ferrovie Calabro-Lucane, *kotylai* a filetti e con aironi (per un errore di stampa datate a fine VII, da correggere in fine VIII secolo a.C.); Sabbione 1975: 590, *kotylai* ad aironi da via Tedeschi; Sabbione 1975: 596, *kotylai* ad aironi da via Firenze; *Kroton 1998*: 76-80 per lo scavo della Banca Popolare; Sabbione 1982: 256, nota 14.

<sup>26</sup> *La dea di Sibari*: 241 sgg.; significativamente questi materiali sono meno numerosi, in area achea, a Caulonia. V. Minniti 2004: 457 sgg., nn. 4 e 5, 469 sgg., nn. 13 e 14 (dal perimetro urbano).

<sup>27</sup> Per le relative indicazioni bibliografiche v. nota 21.

<sup>28</sup> In Sabbione 1982: 267-268, nota 37 in particolare, si menziona un frammento di olpe rodia e frammenti di coppe a uccelli; sulla distribuzione della ceramica greco orientale in Italia meridionale v. in generale, Semeraro 1999: 469-472, figg. 2-3.

<sup>29</sup> Fr. n. 3: sei frammenti, quattro dei quali contigui e ricomposti; impasto grigio, duro e compatto con piccoli inclusi micacei; vernice bruno-nera opaca. Misure del frammento maggiore: h cons. 6; largh. cons. 4,60; spessore da 0,7 a 5.

<sup>30</sup> Denti 2008: in part. 15, fig. 9 per il frammento di Siris; altro frammento identico a quelli citati in *Sibari V*: 37, n. 32.

<sup>31</sup> Impasto rosso-marroncino più scuro al centro della spessa parete, duro e poco micaceo; spessa ingubbiatura bianco latte; spessore 0,85.

<sup>32</sup> Lemos 1991: 1-3 per le caratteristiche tecniche, in particolare p. 3 per la *reserving technique*; pp. 14-78 per quelle stilistiche, in particolare p. 31 per la resa della pupilla.

<sup>33</sup> Lemos 1991: 33, fig. 17. Nonostante l'espressione mansueta dell'animale raffigurato sul fr. n. 4 sconsigli questa seconda interpretazione, alcuni particolari quali, ad esempio, la resa dell'orecchio non permettono di scartarla in via definitiva. La mancanza del resto della testa e del corpo costituisce un argine insuperabile per qualsivoglia tipo di riflessione più approfondita: la resa del corpo, in particolare, subisce forti trasformazioni nel periodo in questione, determinando oscillazioni cronologiche notevoli.

<sup>34</sup> Verbicaro 2006: 86 (ceramica a vernice nera dal santuario di Capo Colonna); Belli Pasqua 2005: 59, nota 29; Sabbione 1982: 267-273 e relative note; Sabbione 1984: 248-249, 259; in tutti questi studi si segnala come impasto locale quello di colore nocciola, più o meno chiaro, o rosato, micaceo e farinoso.

<sup>35</sup> Scarsamente attestate le *oinochoai*, tra le quali si segnala un frammento di collo confrontabile con un analogo reperto assegnato a produzioni tardogeometriche corinzie (v. *supra*, nota 17).

<sup>36</sup> Fr. n. 5: h cons. 3,9; largh. 3,3 cm; spessore 0,4; impasto nocciola, morbido e depurato, vernice color camoscio. Dehl 1982: tav. 1, n. 3, tipo più recente; v. anche tipo I *Mégara 2*: 28-29, tav. 8.5.

<sup>37</sup> Per tutte queste considerazioni v. Settis e Parra 2005: 319 (sintesi e bibliografia completa), schede di cat. nn. II.232-6, pp. 319-321 (A. Coretti). Per importazioni nel santuario sul Timpone Motta v. *La dea di Sibari*: 242-244, gruppo I, in particolare *plain type b*.

<sup>38</sup> Per i frammenti di coppe con evidenti difetti di cottura v. Sabbione 1982: 268, nota 40, in particolare nn. 44-46. All'epoca dell'identificazione della classe sono state proprio le atipicità dell'impasto e della decorazione che hanno permesso di riconoscere i materiali in questione: per queste prime discussioni sull'argomento e le prime proposte di localizzazione della produzione v. Weinberg 1941: 43; *GGP*: 103. Per esempi di coppe con impasto grigio-verde in Magna Grecia v. Gagliardi 2004: 64-65 e nota 42.

<sup>39</sup> Verbicaro *et alii* 2005: 9 e note 27-28, fig. 4, dal quartiere meridionale della città; Sabbione 1982: 255-257, note 10-11 (nn. 2 e 5 da via Firenze, ex Calabro-Lucane; n. 3 da via Tedeschi), 259, nota 25 (cratere della classe di Thapsos dalla necropoli Carrara); Sabbione 1984: 248-249; si veda anche Neef 1981: 68.

<sup>40</sup> Vi sono stati attribuiti otto frammenti con impasto compatto e micaceo, variabile dal nocciola chiaro al nocciola rosato; vernici brune e opache, rosse in tre casi. Per la definizione v. Sabbione 1982: 259, nota 26, coppe, nn. 15-16, dalla necropoli della Carrara a Crotona; più che la nomenclatura in quanto tale è il concetto relativo alla specificità della tipologia in questione a essere passato nell'uso comune degli studiosi. V., ad esempio, Tomay 2005: 208; d'Agostino 1968: 97, nota 3; *Incoronata 3*: 70 e relative note; sempre sull'argomento

Tocco Sciarelli 1981: 227-228. Ampia la diffusione su suolo magnogreco (esemplari d'importazione, Dehl 1996: 208, nn. 3.50-51 dalla Sibaritide; d'Agostino 1994: tav. XXXV, n. 11 dalla Stipe dei Cavalli di Pitecusa; d'Agostino 1968: 95-97, fig. 14 da Pontecagnano; coppe di produzione locale: Tomay 2005: 208, tav. XCI, nn. 3-4; Tomay, Munzi e Gentile 1996: 215-216, nn. 3.79, 3.80, 3.82-84 dalla Sibaritide; Gagliardi 2004: 69-70, tipo 1, variante 1; Cavazzuti 2001: 258, 264, nn. 15 e 57, figg. 259a e c, n. 108, fig. 260c; Tréziny 1989: 45, fig. 28, nn. 1-3 da Caulonia), siceliota (da Megara Hyblea, *Mégara 2*: 28-29, 36-37, tavv. 8 e 19, tipi II-IV, in particolare tipo III con vasca profonda d'importazione; *Mégara 2*: 144, tavv. 122 e 125, tipi I e III locali) e non solo (Tanci-Tortoioli 2002: 94, imitazioni locali da Tarquinia).

<sup>41</sup> Fr. n. 6: Ø ric. 17 cm; h 2,2 cm; spessore labbro 0,35 cm, spessore parete 0,3 cm.

<sup>42</sup> Per le coppe con filetti su labbro e vasca v. Sabbione 1982: 267, nota 38, n. 29 da Crotona; Tomay, Munzi e Gentile 1996: 215, n. 3.80 da Sibari; Gagliardi 2004: 70, n. 56; Cavazzuti 2001: n. 108 da Caulonia. Per quelle con labbro verniciato e fascia a risparmio v. *Mégara 2*: 20.1, da Megara Hyblea (d'importazione); per le coppe con labbro a filetti e vasca dipinta Sabbione 1982: 259, nota 26, nn. 15-16 (d'importazione), 267, nota 38, n. 28 (d'imitazione) da Crotona. Alla variante del gruppo è stato attribuito un solo frammento con labbro ingubbiato e vasca verniciata di rosso: l'unico confronto possibile è con una coppa simile in *Locri IV*: 88, 96, n. 3, tav. XLIV, che ha, però, labbro risparmiato e non ingubbiato.

<sup>43</sup> *VS*: 26, tav. IX, n. 4 e pp. 80-81; *Corinth VII*, 2: 80-82. Per una discussione ampia sull'argomento v. anche *Incoronata 2*: 76, nota 41.

<sup>44</sup> V. *infra*, note successive per la bibliografia relativa.

<sup>45</sup> Lo studio di Vallet e Villard per l'analogo materiale da Megara Hyblea ha costituito il punto di riferimento metodologico per l'individuazione delle nostre tipologie (*Mégara 2*: 36-38).

<sup>46</sup> Cinque frammenti in totale con corto labbro appena svasato e indistinto, vasca profonda e spalla piuttosto pronunciata; filetti sul labbro, fascia a risparmio con motivi subgeometrici all'altezza delle anse e vasca verniciata. Un frammento fa eccezione per il labbro interamente verniciato (cfr. *La dea di Sibari*: 248 sgg., gruppo II, sottogruppo Ib), mentre il tipico filetto a risparmio interno compare ugualmente solo in un caso. Impasto nocciola o rosato; vernice bruna nella maggior parte dei casi. Variamente databili dal primo al terzo quarto del VII secolo a.C.

<sup>47</sup> Due frammenti ricomposti; h 2,45; spessore labbro 0,35; spessore parete 0,2; Ø ric. 11. Un riscontro diretto per il particolare tipo di labbro 'a cucchiaino' del frammento in d'Agostino 1994: 47, n. 14. Primo quarto del VII sec. a.C.

<sup>48</sup> Per le importazioni dalla Sibaritide v. *La dea di Sibari*: 245-246: (sottogruppo Ia del gruppo II, in particolare nn. 12-13a); per le produzioni locali v. Tomay 2005: 209, nota 17, tav. XCI, nn. 5-7. Per Policoro Berlingó 1986: 124-125, tav. 23. Per Pontecagnano d'Agostino 1968: 97, figg. 14-5. Similitudini meno spiccate si riscontrano con materiali da Caulonia (Cavazzuti 2001: 251 dal santuario di Punta Stilo e Tréziny 1989: fig. 28, nn. 4-12 dalla fortificazione nord). Fuori dai confini della Magna Grecia v. Tanci e Tortoioli

2002: 105-108 da Tarquinia, in particolare i nn. 178-182, gruppo F.

<sup>49</sup> Con nove frammenti, quattro dei quali assegnati alla variante del tipo per la presenza dell'ingubbiatura sul labbro (v. *supra*, nota 42), il tipo B risulta essere il più numeroso. Tutte le coppe hanno labbro svasato con orlo assottigliato e impasti e vernici come tipo A, fatta eccezione per il frammento n. 8 (v. *infra*, nota 51).

<sup>50</sup> *Mégara* 2: 37, tav. 19. V. anche *La dea di Sibari*: 248 sgg. (sottogruppo IIa del gruppo II datato al Protocorinzio Tardo; il più numeroso). Affinità si leggono pure con la coppa n. 183 da Tarquinia, considerata dalle autrici di produzione locale: v. Tanci e Tortoioli 2002: 107.

<sup>51</sup> Fr. n. 8: h 9 cm; spessore labbro e parete 0,3 cm;  $\emptyset$  ric. 15 cm. Seconda metà del VII secolo a.C. Del frammento si segnalano le atipiche caratteristiche dell'impasto, color arancio, e della vernice, rossa, più scura all'interno, associate a una decorazione con semplice fascia a risparmio all'altezza delle anse, elemento che secondo alcuni studiosi è indice di receniorità (Sabbione 1982: 268; Bedini in *Sibari II*: 158; v. anche *infra*, tipo C).

<sup>52</sup> Tre frammenti con labbro/vasca a profilo continuo; decorazione a filetti sul labbro, vasca verniciata con fascia a risparmio o con motivi subgeometrici all'altezza delle anse. Impasto e vernici come i tipi A e B (vernice bruno-rossiccia in un caso).

<sup>53</sup> Fr. n. 9: h cons. 2,4 cm; largh. cons. 2,3 cm; spessore 0,3 cm. Fine VII-inizi VI secolo a.C.

<sup>54</sup> Al tipo D sono stati assegnati cinque frammenti con labbro distinto ed estroflesso, spalla sentita e vasca molto bassa; decorati prevalentemente con labbro a filetti e vasca verniciata o con fascia a risparmio. Impasto e vernici come tipi A-C, tranne che nel frammento n. 10 (v. *infra*). V. confronti generali in *Mégara* 2: 38, tipo V d'importazione, in particolare le relative varianti per la decorazione.

<sup>55</sup> Fr. n. 10: impasto arancio poco depurato; h 2,2 cm; spessore labbro 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm;  $\emptyset$  ric. 20 cm. Fine VII-inizi del VI secolo a.C. Il frammento in questione presenta una singolare inversione nelle funzioni di vernice e ingubbiatura, utilizzate l'una per trattare il fondo, l'altra per la resa dei filetti: v. *Sibari II*: 102, n. 164.

<sup>56</sup> Vallet e Villard 1955: 15 sgg. V. anche *Incoronata* 2: 77, nota 42 dove si sottolinea la convivenza dei due tipi di importazioni e, quindi, imitazioni a livello locale in Magna Grecia negli anni a cavallo tra la fine del VII secolo a.C. e gli inizi del VI.

<sup>57</sup> L'esistenza di fornaci già attive in periodo arcaico è ampiamente confermata dagli scarti di fornace citati in Sabbione 1982: 268-269, nota 40; v. anche Sabbione 1984: 248-249.

<sup>58</sup> Affinità sussistono non solo con le coppe (v. Tomay-Munzi-Gentile 1996: 215-216, nn. 3.77-3.83), ma anche con i *kantharoi* (Tomay 2002: 337-339).

<sup>59</sup> V. Tomay 2002: 338 e nota 32 dove si citano *kantharoi* dall'*Incoronata* con affini caratteristiche tecniche.

<sup>60</sup> Le pissidi hanno tutte labbro rientrante indistinto e vasca ampia con pareti sottili; impasto nocciola chiaro, a volte con minuscoli inclusi micacei, vernici rossa molto diluita o bruna. Fr. n. 11:  $\emptyset$  ric. 8 cm, h 6 cm, spess. labbro 0,3

cm; labbro verniciato, fasce orizzontali inquadrandi tratti verticali sulla spalla. *GGP*: 101, tav. 19e (tardogeometrica); *Perachora* 2: 111 e tav. 45 (protocorinzia). Tutti i frammenti si datano tra la fine dell'VIII sec. a.C. e la metà del VII.

<sup>61</sup> Per Crotone: Sabbione 1982: 269-270, nn. 52-53; per Sibari: *Sibari V*: 128-129, n. 203 (identica al nostro frammento); Tomay 2005: 210, tav. XCIII, nn. 2-3; v. anche Guzzo 1982: 240, fig. 3, esemplare d'importazione del Tardogeometrico corinzio da Francavilla Marittima.

<sup>62</sup> Fr. n. 12:  $\emptyset$  ric. 9; largh. 9,2, spessore labbro 0,5; impasto nocciola chiaro con esito superficiale arancione, vernice bruno-rossiccia opaca int./est. Cfr. Callipolitis-Feytmans 1962: 146-147, figg. 10-11; *Perachora* 2: 754, 762; *Corinth VII*, 2: n. An252, tav. 75; Robertson 1948: 52, 92, n. 560-562 (più antichi); Sabbione 1982: 251, nota 12; *Mégara* 2: 147. I frammenti di piatti si datano al 650-640 a.C.

<sup>63</sup> *Corinth XIII*: 105 e 123, dove si afferma che nel corso del V sec. a.C. questi manufatti ebbero un successo tale da essere esportati anche quando in patria erano già passati di moda. V. anche *Locri II*: 84 e nota 61; *La dea di Sibari*: 222, 239, gruppo IIa. È possibile ipotizzare per i frammenti di Crotone una fruizione, suggerita dal contesto, limitata all'uso domestico: anche a proposito dei *pattern skyphoi* corinzi ritrovati in tombe gli studiosi sottolineano la frequenza di rinvenimento in abitazioni (v. *Corinth XIII*: 123 e nota 109).

<sup>64</sup> Nel caso delle *kotylai* esaminate, la costante ricorrenza di identici elementi morfologici e decorativi ne dimostra inequivocabilmente l'appartenenza a una produzione di tipo seriale e standardizzato.

<sup>65</sup> Al tipo A sono stati assegnati otto frammenti, dodici al tipo B e uno solo al C. L'impasto prevalente è nocciola, leggermente farinoso, in alcuni casi ricco di inclusi soprattutto micacei. Tre frammenti hanno, invece, impasto arancio: vd. *supra*, gruppo III-coppe imitanti quelle di tipo protocorinzio nn. 8 e 10. Le decorazioni sui frammenti dei tipi A e B sono realizzate con fasce di colore alternate o con tratti verticali nella zona delle anse secondo schemi che richiamano quelli delle coppe del gruppo III di tipo protocorinzio; occasionalmente possono anche comparire all'altezza delle anse serie di *loose sigmas* o punti sospesi, come nel caso del frammento n. 16 del tipo C. Fr. n. 13: tracce del tornio all'interno costituite da larghi solchi paralleli di grandezza irregolare;  $\emptyset$  ric. 23 cm; h 4 cm; spessore bordo 0,3 cm; spessore parete 0,4 cm. Fr. n. 14: consistenza lievemente vetrosa;  $\emptyset$  ric. 20 cm; h 2,5 cm; spessore 0,5 cm. Fr. n. 15: n. inv. 101436;  $\emptyset$  ric. 16 cm; h 6,3 cm; spessore 0,2 cm. Fr. n. 16:  $\emptyset$  ric. 17 cm, h 3 cm; spessore 0,3 cm. V. per tutti i tipi e le varianti: *Locri IV*: 89, 96-97 (gruppo A1 con orlo arrotondato, n. 6; gruppo A2, n. 7 con orlo appuntito; tipo D1 a pareti sottili, n. 13; tipo D2 a pareti spesse, n. 14).

<sup>66</sup> Degli otto piedi frammentari, tutti ad anello, sette rientrano nel tipo D e uno solo nel tipo E. Per gli impasti v. nota precedente, tipi A-C; la decorazione prevalente per il fondo della vasca è a fasce alterne di vernice, ma v. anche *supra*, nel testo, per i frammenti con motivo decorativo a denti di lupo rovesciati; la base d'appoggio, tranne in un caso, è decorata con ulteriori fasce e punto centrale. Fr. n. 17: impasto grigiastro, poroso, con vacuoli, evidentemente alterato;  $\emptyset$  ric. 10 cm; h 2,45; spessore parete 0,5 cm. Fr. n. 18:  $\emptyset$  ric. 8 cm. Per il tipo D v. *Sibari IV*: 86, n. 155; Tréziny 1989: tav. 32, n. 74; per il tipo E *Locri IV*: tav. XLIV, n. 15.



<sup>67</sup> *Locri Epizefirii*, tav. CXL (in basso).

<sup>68</sup> Cavazzuti 2001: 267 n. 76, fig. 262b, 269 n. 84, 275 n. 10 (d'imitazione).

<sup>69</sup> Tre frammenti di orlo del tipo B, tra i quali il n. 14, uno (n. 13) del tipo A e il n. 17 presentano evidenti difetti di cottura che non ne hanno inficiato l'utilizzo; scarti di fornace con impasto bruciato e vernice vetrificata sono un frammento di orlo del tipo A e uno di fondo, non attribuibile per la frammentarietà del piede.

<sup>70</sup> V. *supra*, nota 66.

<sup>71</sup> Da notare che tale motivo decorativo compare anche su una *oinochoe* da Itaca (Benton 1953: tav. 56, n. 1015), ritenuta di fabbrica corinzia e datata al secondo quarto del VII secolo a.C.

<sup>72</sup> I confronti generali con l'ambito locale, dove questa morfologia è ampiamente documentata e studiata, suggeriscono l'adozione degli stessi criteri cronologici. V. *Locri IV*: 89 e nota 27; *Locri II*: 83-84. Il prevalente tipo A con orlo arrotondato, in particolare, potrebbe essere più antico del tipo B con orlo assottigliato.

<sup>73</sup> Per i quarantuno frammenti esaminati si è ritenuto opportuno adoperare l'aggettivo 'greco-orientale' al posto del più circostanziato e comune 'ionico', con lo scopo di indicare un ambito generale di riferimento della produzione considerata: fatta eccezione per i frammenti del tipo D, infatti, le coppe in esame presentano caratteristiche morfologico-decorative vicine, ma non identiche a quelle delle tipologie individuate per le coppe ioniche nello studio di Vallet e Villard (v. Vallet e Villard 1955). Per ampie discussioni sull'argomento v. Dupont 1983 e Cook 1998; Brijder 1983: 58-63, 88-94 (Atene); Catling e Shipley 1989: 188-190 (Corinto, Laconia e Cicladi); Waldbaum e Magness 1997: 27-28. Per le produzioni magnogreche v. Van Compernelle 1996; *Metaponto I*: 372-373; Tagliente 1986: 130; intervento di D. Adamesteanu in *Les céramiques*, pp. 312-316. L'analisi tipologica di Vallet e Villard risulta ancora quella più seguita nelle sue linee generali, adottata spesso solo per comodità d'uso, ma superata soprattutto per quanto riguarda i limiti finali delle datazioni, come postulato dallo stesso Vallet in Vallet 1978: 11; v. anche Guzzo 1978: 123-128 e, più di recente, interventi di E. de Juliis e L. Lepore in Lepore 2000a: 287, 291.

<sup>74</sup> Otto frammenti con alto labbro svasato e distinto; decorazione prevalente con filetti sul labbro e vasca verniciata. Fr. n. 19: Ø ric. 18; h 6,1; spessore 0,4; seconda metà del VII sec. a.C. Fr. n. 20: Ø 14; h 2,9; spessore 0,35; fine del VII sec. a.C. Cfr. Isler 1978: 79-80 (variante f); Cavazzuti 2001: 251 e fig. 260 a-b (datata alla prima metà del VII sec. a.C. per via della decorazione) per la coppa n. 20.

<sup>75</sup> Cavazzuti 2001: fig. 260 a-b; Lepore 2000: 101, fig. 12, secondo tipo del I gruppo; Maaskant-Kleibrink 1996: 200, n. 3.38; Maruggi 1996: 262, n. 211; Tomay-Munzi-Gentile 1996: 216, nn. 3.83-4; ; Boldrini 1994: tav. 4, n. 240 (tipo I/1); *Samos IV*: 96, fig. 2, n. 140; *Sibari II*: 185, n. 380; Vallet-Villard 1955: 15-16, forma A1.

<sup>76</sup> Quattro frammenti; labbro distinto a profilo convesso, bassa vasca cuoriforme; due fr. hanno fascia a risparmio all'altezza delle anse. Fr. n. 21: Ø ric. 16 cm; h 3 cm; spessore orlo 0,25 cm; spessore labbro e vasca cm 0,35. *Tocra I*: 118

e Brijder 1983: 88-89 (*plain komast shape cups*). Prima metà del VI sec. a.C.

<sup>77</sup> *Sibari II*: 158, in particolare nn. 268 a-h; Tréziny 1989: 45 e note precedenti. Sia A. Bedini che H. Tréziny attribuiscono le coppe a filetti citate ad ambito 'ionico' per la presenza di una struttura morfologica profondamente diversa da quella delle coppe di tipo protocorinzio, come denota il labbro svasato, con profilo poco rigido, e la gola pronunciata all'attacco con la vasca.

<sup>78</sup> Questa sorta di tendenza al 'conservatorismo decorativo' trova puntuale conferma in esempi come la citata coppa n. 20, tipo A (v. *supra*).

<sup>79</sup> Sei frammenti con labbro corto, spalla pronunciata e vasca bassa a pareti spesse, cui si aggiungono cinque frammenti pertinenti alla variante del tipo con labbro ingubbiato e vasca verniciata. Fr. n. 22: Ø ric. 14 cm; h 2,6 cm; spessore 0,3 cm. Fr. n. 23: tracce di cattiva cottura; Ø ric. 15 cm; h considerata 2,8 cm; spessore orlo 0,2 cm; spessore labbro 0,4; spessore parete 0,2 cm. Fine VII-inizi del VI sec. a.C. Ampi confronti in Sicilia e Magna Grecia: Panvini 2001: 47, tav. VI, n. 35; Lepore 2000: 104, fig. 15, IV gruppo; Semeraro 1997: n. 958 (da Rudiae); *Locri IV*: 25, tav. XLIV; *Locri I*: 80-81; in Grecia orientale: Calvet-Yon 1978: 47, tav. XXII, 4-a; *Samos IV*: 154, tav. 71, fig. 16, n. 556; Isler 1999: 149, n. 2 e 150, n. 8-10. V. anche *Tocra I*: 112, gruppo V e coppe di Gravisca del tipo III/1 in Boldrini 1994: 158, tav. 8, n. 303 in particolare.

<sup>80</sup> *Sibari II*: 170, n. 329 (con impasto diverso); Tomay, Munzi e Gentile 1996: 216 n. 3.83; Sabbione 1982: 267, sull'attestazione del motivo decorativo a Crotone; v., in generale, CVA, *The Robinson collection, Baltimore*, 3: tav. XXXVII-1; Maruggi 1996: 262-263, nn. 221- 222 (da L'Amastuola).

<sup>81</sup> Undici frammenti con labbro fortemente ripiegato verso l'esterno e vasca bassa a pareti sottili. Decorazione variabile da schemi comuni al precedente tipo C a quella delle coppe B2 della classificazione Vallet-Villard (Vallet e Villard 1955: 22-29). Si datano tra la seconda metà e la fine del VI secolo a.C.: v. Boldrini 1994: 162-163, variati tipo IV (a pareti sottili), nn. 340-341.

<sup>82</sup> Fr. n. 24: vano 19-strato I; Ø ric. 14; h cons. 2,6; spessore 0,2.

<sup>83</sup> Ward-Perkins *et alii* 1969: 115; Du Plat Taylor 1977: 74: coppe e *kantharoi* che ricordano esemplari da Satyrion e da Taranto (Lo Porto 1964: 264, n. 14; Lo Porto 1960: 168-169). Ma v. anche Boldrini 1994: 154, n. 266.

<sup>84</sup> A eccezione del tipo C che presenta vernice quasi sempre nera, a volte anche lucida e ben stesa.

<sup>85</sup> Per l'ambito urbano v. Verbicario *et alii* 2005: 11, ma soprattutto il contributo dell'Autrice in questo volume; per la chora crotoniate Ruga *et alii* 2005: 153-154.

<sup>86</sup> A Itaca Sylvia Benton presenta una serie di coppe per le quali segue un'evoluzione affine a quella ipotizzata per i nostri frammenti, terminando la serie con le *orientalising cups* che definisce non necessariamente più tarde rispetto al resto, ma sicuramente distinguibili per le *late characteristics*: Benton 1953: 274, 278. V. anche *Incoronata 2*: 77, nota 42 dove si postula la convivenza delle importazioni (e quindi delle imitazioni a livello locale) sia di coppe di tipo protocorinzio, che di coppe di tipo greco-orientale in Magna

Grecia, negli anni a cavallo tra la fine del VII secolo a.C. e i primissimi decenni del VI.

<sup>37</sup> Lo studio di questa classe risulta essere di grande importanza per la conoscenza della rete di influenze che hanno ispirato sin dagli inizi della sua attività l'artigianato crotoniate, nonché per la ricostruzione delle relazioni commerciali intercorse tra la polis achea e il resto delle popolazioni del Mediterraneo.

<sup>38</sup> Lesigua presenza di importazioni di questa forma a Crotona, sottolineata da C. Sabbione e testimoniata anche dal materiale dello scavo Crugliano (v. Sabbione 1982: 256, 265, 270-271, note 13 e 36; *supra*, nota 18), si oppone nettamente al dato relativo alle produzioni locali (Sabbione 1984: 252) come emerge chiaramente dall'insieme dei reperti considerato, quantitativamente degno di nota (8 frammenti) se riportato alle contenute dimensioni del settore di scavo.

<sup>39</sup> Tranne il fr. n. 25 (v. relativa nota), tutti gli altri sono decorati con semplici motivi lineari subgeometrici; gli impasti, sempre ben depurati, variano dal nocciola al rosato, con un'unica eccezione costituita dal fr. n. 28 con impasto arancio, elemento che lo accomuna a materiale diverso con simili caratteristiche (v. *supra*, nota 65). Le vernici utilizzate sono brune o rosse opache.

<sup>40</sup> Fr. n. 25: h 4,6 cm, largh. 4,8 cm; spessore parete da 0,6 cm (labbro) a 0,8, Ø ric. 26 cm; per la resa della *guilloche* con punto centrale v. Kourou 1994: 40, fig. 4 (cratere da Aigion) e *Corinth XV*, 3: 248.

<sup>41</sup> Fr. n. 26: n. inv. 101623; Ø ric. 27 cm, h 10,8 cm, spessore labbro 0,7 cm, spessore parete 0,5 cm. Fr. n. 27: h considerata 4,8 cm, spessore da 0,4 a 0,6 cm.

<sup>42</sup> Fr. n. 28: h cons. 4,45, largh. 12, spessore parete da 0,85 in basso a 0,7 in alto.

<sup>43</sup> Quattro frammenti. Fr. n. 29: n. inv. 101641; dal vano 3-fossa di fondazione; h 4,8 cm, spessore 0,9 cm.

<sup>44</sup> Per i frammenti della variante a cfr. Sabbione 1982: 271-272, nn. 58, 60 e 64; Tomay 2005: tav. XCII, n. 4; *Sibari IV*: 110, n. 27 (profilo uguale a n. 26) e *Sibari V*: 232, n. 237 (decorazione uguale a n. 27); Minniti 2004: 447, n. 13; Pelagatti 1982: 153, fig. 15b e tav. 57, fig. 1 e n. 9, fig. 15c e tav. 56; *Lefkandi I*: 67, nn. 227-230; *Samos IV*: 157, n. 579. Dai confronti citati emerge una recenziarietà del tipo con gola arrotondata (n. 27), databile alla seconda metà del VII secolo a.C., rispetto a quello con gola rettilinea della prima metà dello stesso secolo. Per il particolare profilo dell'unico frammento della variante b v. Sabbione 1982: nn. 57-59; *Sibari V*: 34, 232 e 267, nn. 19, 237 e 84; Giardino 1998: 110, figg. 7-8 (da Policoro), confronto valido anche per l'identico partito decorativo del cratere n. 26-variante a.

<sup>45</sup> D'Agostino-Soteriou 1998: 357-358, 362; d'Agostino 2002: 359 sgg. Per i crateri dalla necropoli del Fusco di Siracusa v. Arias 1936: tav. XI A. Lo studioso cita anche un affine frammento da Itaca (Benton 1953: 281, fig. 42.666).

<sup>46</sup> Per il frammento di Caulonia v. Tréziny 1989: 50, n. 84, fig. 32: è interpretato come *oinochoe*, ma, in realtà, si tratta di un frammento di collo e spalla con caratteristico listello plastico. V. anche Minniti 2004: fig. 169.6 (con listello plastico, ma senza labbro a tesa piana). Per *Sibari II*: 426, n. 427 (solo per il profilo).

<sup>47</sup> I 4 fr. di *stamnoi* possono essere attribuiti a due tipi per la forma del labbro, obliquo a sezione quadrangolare nel

tipo più comune (v. n. 30), rettangolare in un caso. Fr. n. 30: tracce di ingubbiatura leggera; h cons. 7,9 cm; spessore 0,7. Piatto n. 31: n. inv. 101570; quattro frammenti ricomposti; impasto nocciola, duro, abbastanza depurato con radi inclusi quarzosi, micacei e calcarei; vernice bruna opaca, poco compatta; ingubbiatura spessa. Ø ric. piede 9,5 cm; h 4,5 cm; spessore fondo 0,3 cm; spessore parete 0,6 cm. Per gli *stamnoi* v. *Lefkandi I*: tav. 54, n. 258; Boardman 1952: 6-7, nn. 6-8; Sabbione 1982: 269-270, figg. 12 e 13; Greco 1980 (cratere tardogeometrico) per il profilo; Tomay 2005: 210, tavv. XCIII.1 e XCV.8, a labbro piatto; *Sibari V*: 128, n. 200; Tréziny 1989: 69, nn. 295-297, fig. 46 (datati, però, al VI secolo); *Incoronata 2*: 73 (modelli cicladici e cretesi). Per la decorazione del frammento di piatto, morfologicamente confrontabile con esemplari etruschi e campani (v. d'Agostino 1968: 105-108, n. 35; Tanci e Tortoioli 2002: 161, n. 287; Buranelli 2003: 43-44; v. Brooks 1957: 62, n. 644, tavv. 46 e 153).

<sup>48</sup> Otto fr., due dei quali sono piedi ad anello: vd. Tréziny 1989: 69; Minniti 2004: 452, n. 21; Tomay 2005: 216, tav. CII, n. 34. Per la serie delle *lekanides* non decorate v. *Corinth XIII*: 144-146.

<sup>49</sup> Il frammento, appartenente ai tipi più recenti con decorazione solo sul piano del labbro, ha diametro totalmente alterato, consistenza vetrosa e vernice che si stacca a placche.

<sup>50</sup> Fr. n. 32: impasto nocciola con cuore più scuro, farinoso e micaceo; vernice marroncina molto diluita, ingubbiatura leggera; segni evidenti della lavorazione al tornio nell'interno; h considerata cm 7,2; spessore spalla cm 1; spessore vasca cm 0,7. Greco e Luppino 2005: 1023, n. 3 e 1036, note 67-68; Tomay 2005: 217, tavv. XCIV e CIII, figg. 5-6 e 36; Gagliardi 2004: 62, n. 24.

<sup>51</sup> La datazione 'alta' scaturisce dalla notizia, riferita da Antioco, dell'aiuto che Archia, futuro ecista di Siracusa, avrebbe fornito a Miscello, ecista di Crotona; ne deriva una data di fondazione al 733-2 tarata sulla base della combinazione di questi dati con quelli forniti da Tuciddide: Antioch., *FHG* 555 F 10 *ap. Str.*, 6, 1, 12, in cui, tra l'altro, si riporta la notizia che *Sibari* era *ektismene ede* all'epoca del sopralluogo di Miscello nel territorio di Crotona. In *Str.*, 6, 1, 7 si trova la notizia che Locri fu fondata poco tempo dopo Crotona e Siracusa. Altra fonte a favore di una datazione alta è Paus., 3, 3, 1, tenuta in scarsa considerazione dagli studiosi per la mancanza di precisione. Per la datazione 'bassa', al 710-9: D. H., 2, 59, 3, il quale riferisce che Crotona fu fondata da Miscello nell'anno terzo della XVII Olimpiade; al 709-8, in contemporanea con la fondazione di *Sibari*: Eus.-Hieron., Olimpiade XVII, 4; nella versione armena: Olimpiade XVIII, 1: 708-7.

<sup>52</sup> Per un ampio quadro riassuntivo sulla prime fasi di vita della città v. da ultimo Mele 2007: 109-119.

<sup>53</sup> Esistono elementi che dimostrano come il piano regolatore cittadino fosse stato, tra l'altro, già pensato contestualmente alla prima fase di occupazione del territorio: v. *supra*, paragrafo sullo scavo, e Vericaro *et alii* 2005: 8, 14 (fase I: realizzazione dello *stenopòs* e frequentazione dell'area; fase II-III: prime strutture murarie di fine VII-inizi VI secolo a.C.).

<sup>54</sup> L'esistenza, nell'ambito del VI secolo a.C., di una definita forma politico-sociale è quanto con evidenza traspare dalle

notizie storiche finalmente offerteci per il periodo: al secondo quarto del secolo risale la distruzione di Siris perpetrata dalla città insieme a Sibari e Metaponto. Il conseguente accrescimento della ricchezza, testimoniato dalle ricche emissioni monetali argentee del periodo, subisce una brusca pausa d'arresto con la pesante sconfitta che i Locresi infliggono a Croton e dalla quale la *polis* riesce a riprendersi solo con l'arrivo di Pitagora nel 530 a.C.

<sup>105</sup> V. *supra*, note 19-26.

<sup>106</sup> V. *supra*, note 20-21.

<sup>107</sup> V. *supra*, nota 101.

<sup>108</sup> V. *Sibari V*: 37, n. 32; Denti 2008, in generale, per una più che dettagliata analisi della circolazione di specifici prodotti greco-orientali nei territori citati.

<sup>109</sup> Fa eccezione solo il confronto istituibili tra un collo di *oinochoe* del Tardogeometrico corinzio finale e la relativa imitazione coloniale: v. *supra*, note 17 e 35.

<sup>110</sup> Minniti 2004: 483 e nota 137, da integrare con quanto postulato da C. Sabbione che, nel tracciare un quadro complessivo dell'artigianato crotoniate, aveva spiegato questo stato di cose con la presenza di artigiani mandati dalla madrepatria con il compito di sopperire fin da subito ai bisogni e alle necessità della neonata colonia (Sabbione 1984: 248-249).

<sup>111</sup> Quali, ad esempio, i crateri, gli *stamnoi* o l'unico piatto attribuito a questa classe.

<sup>112</sup> Una effettiva presenza euboica nel territorio suddetto è, d'altro canto, documentata dalla chiara ascendenza greca dei materiali restituiti dalla necropoli di Canale-Janchina (Mercuri 2004) nel territorio di Locri e dal sito del Timpone della Motta (Jacobsen *et alii* 2009). In entrambe i casi le produzioni materiali riscontrate documentano l'esistenza di precoci forme di contatto tra Greci e Indigeni, in una fase che precede immediatamente quella della colonizzazione.

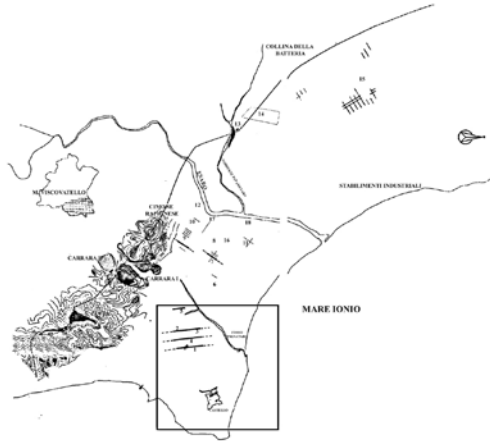


Fig. 19.1 Crotona. Nel quadrato: quartiere meridionale (da Kroton tra VI e V; rielaborazione dell'autrice).

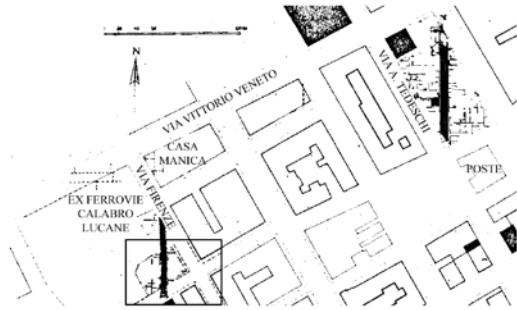


Fig. 19.2 Crotona, pianta schematica dei rinvenimenti nell'area delle ex Ferrovie Calabro-Lucane e di via Tedeschi. In basso a sinistra, evidenziato: lo scavo Crugliano 1975 (da Spadea 1984; rielaborazione dell'autrice).

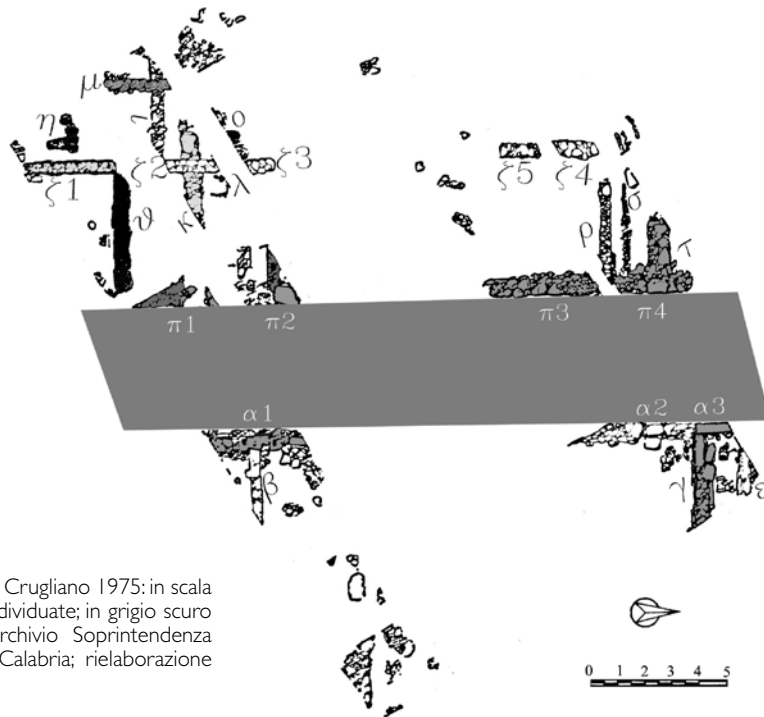


Fig. 19.3 Pianta finale dello scavo Crugliano 1975: in scala di grigio le cinque fasi edilizie individuate; in grigio scuro il tracciato dell'asse viario (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; rielaborazione dell'autrice).



19.4



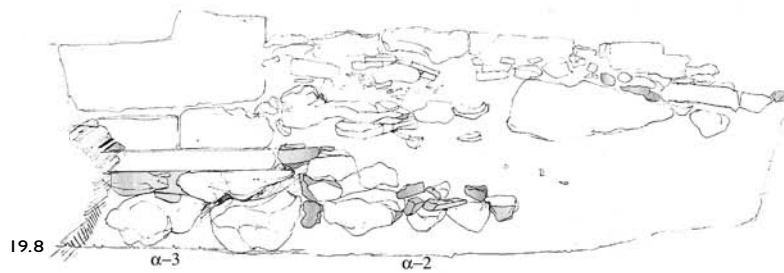
19.5



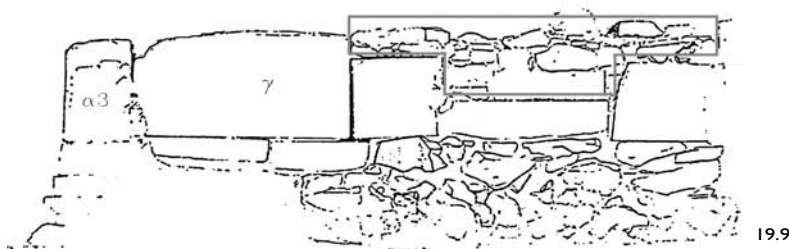
19.6



19.7



19.8



19.9

Fig. 19.4 Scavo Crugliano 1975, settore occidentale: il muro limite dello stenopòs  $\pi$  3 (foto L. Lepore, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria).

Fig. 19.5 Scavo Crugliano 1975, settore orientale: in primo piano il muro limite dello stenopòs  $\alpha$  1; si noti la soglia con incavi, obliterata dal successivo muro  $\beta$ , e le accurate *anathyroseis* dei blocchi (foto L. Lepore, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria).

Fig. 19.6 Scavo Crugliano 1975, settore orientale: i muri limite dello stenopòs  $\alpha$  2 (a sinistra) e  $\gamma$  (in fondo), con soglia obliterata nel corso della terza fase edilizia (foto L. Lepore, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria).

Fig. 19.7 Scavo Crugliano 1975, settore occidentale: la vaschetta  $\lambda$  (foto L. Lepore, Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria).

Fig. 19.8 Scavo Crugliano 1975, settore orientale: prospetto dei muri limite dello stenopòs  $\alpha$  2 e  $\alpha$  3 (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; rielaborazione dell'autrice).

Fig. 19.9 Scavo Crugliano 1975, settore orientale: prospetto del muro limite dello stenopòs  $\gamma$ ; evidenziata la chiusura della soglia (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; rielaborazione dell'autrice).

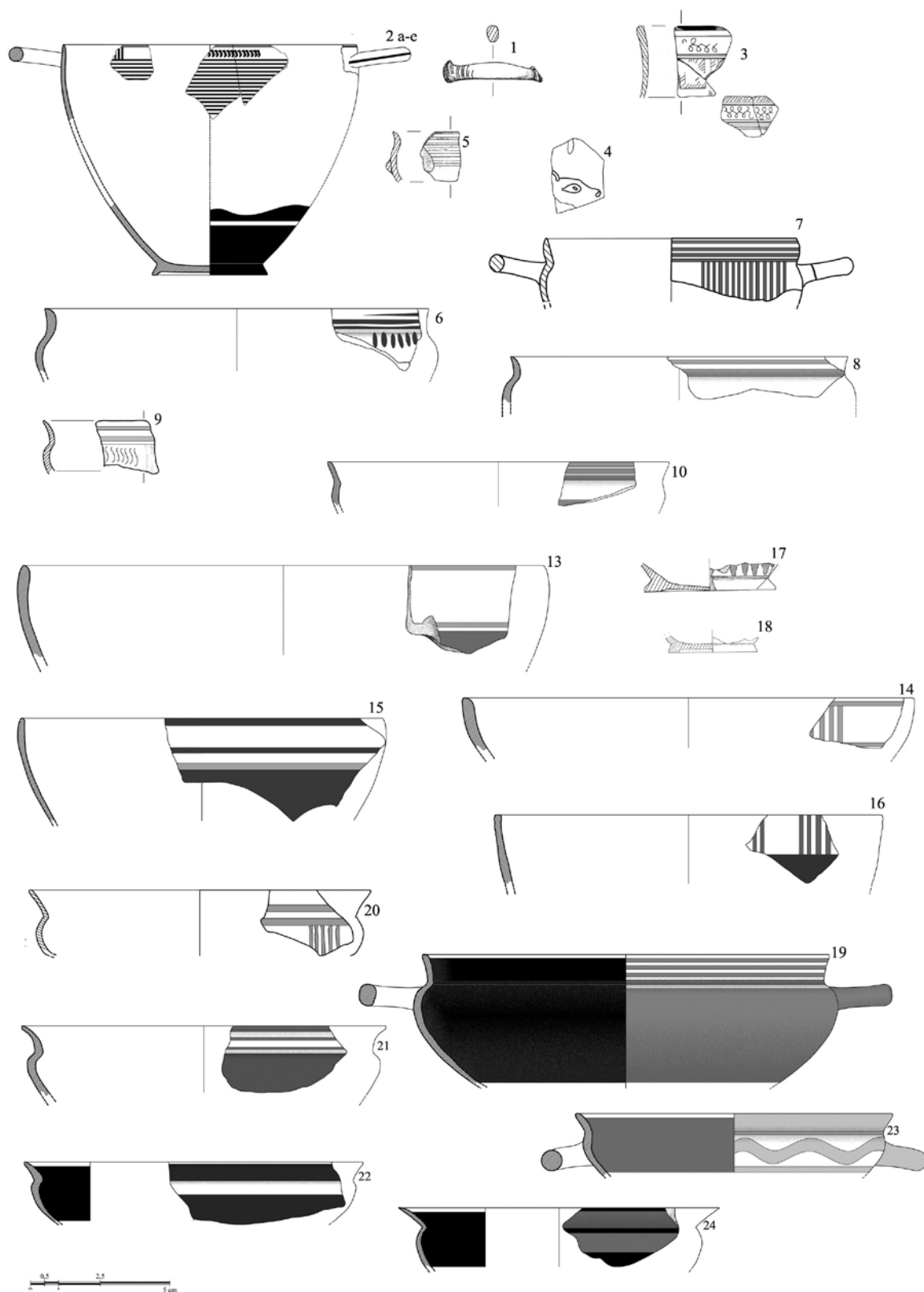


Fig. 19.10. Ceramica greca arcaica d'importazione e di produzione coloniale dallo scavo Crugliano 1975 a Crotone (disegni dell'autrice, tranne i nn. 1, 3, 5, 17 e 18 di L. Renda).

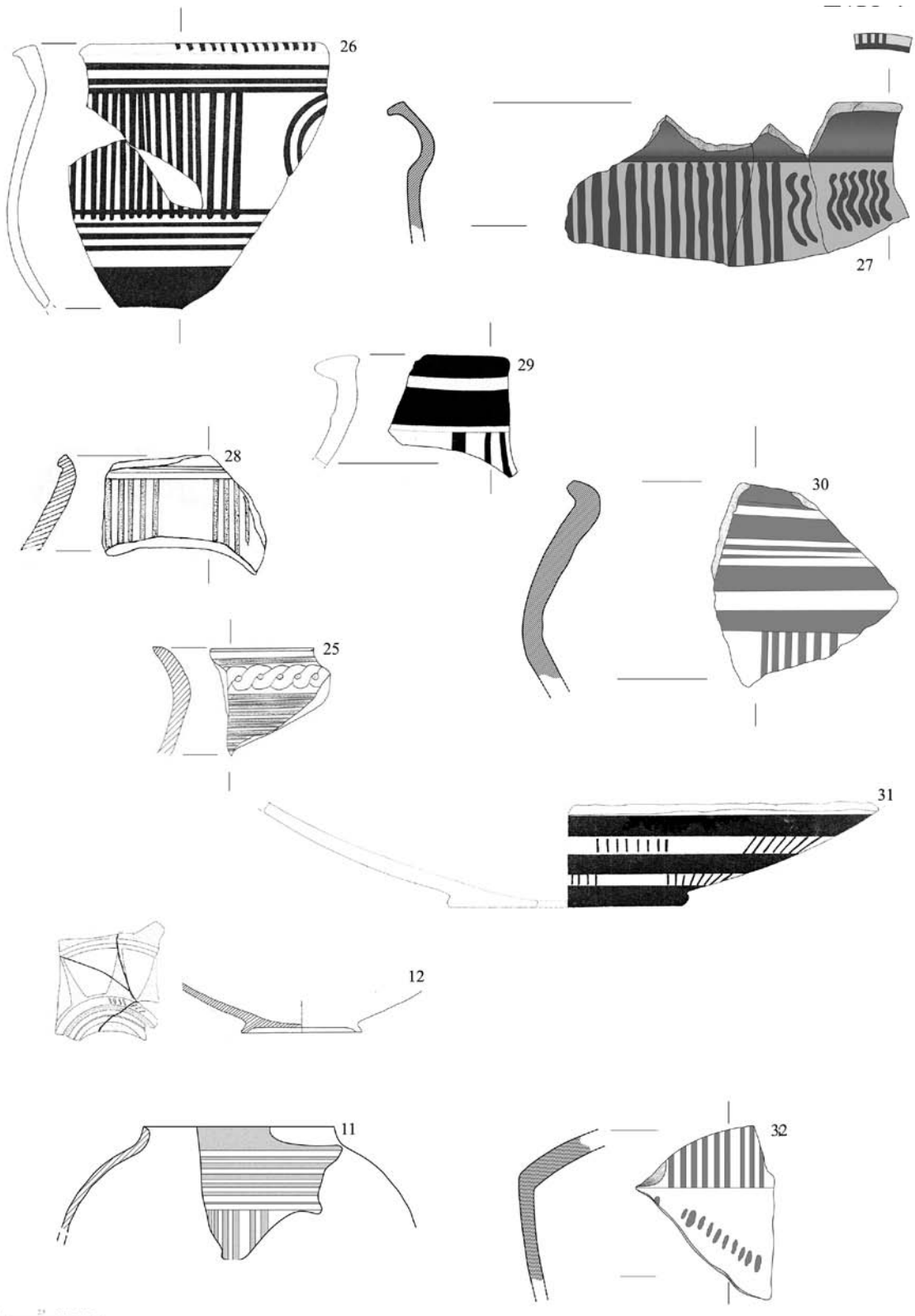


Fig. 19.11 Ceramica greca arcaica di produzione coloniale dallo scavo Crugliano 1975 a Crotone (disegni nn. 26, 29 e 31 da Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; nn. 12, 25 e 28 di L. Renda; nn. 11, 27, 30 e 32 dell'autrice).

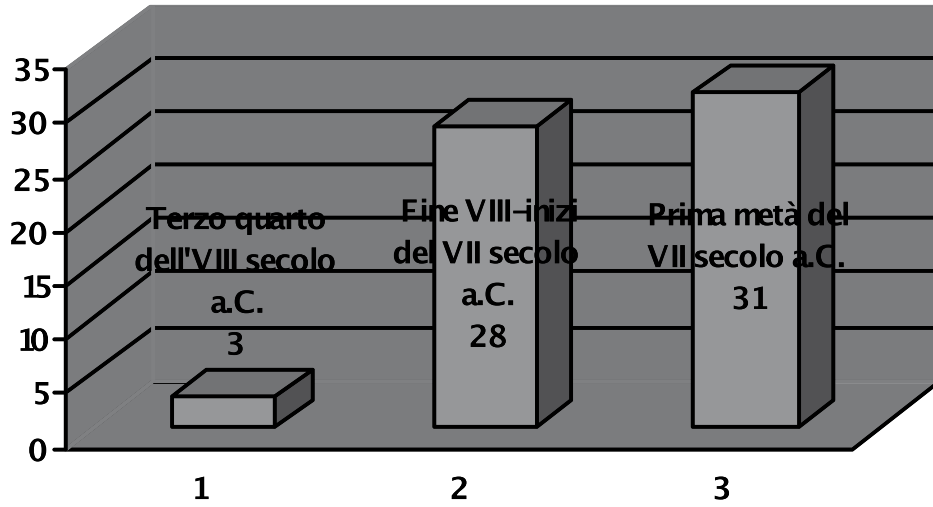


Fig. 19.12 Grafico con le percentuali dei rinvenimenti in relazione alla cronologia delle due diverse tradizioni sulle date di fondazione (datazione 'alta': valore n. 1, 3 fr.; 'bassa': valore n. 2, 28 fr.) e all'effettivo stanziamento dei coloni (valore n. 3, 31 fr.).

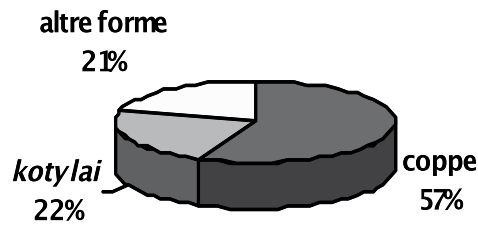


Fig. 19.13 Ceramica d'imitazione, grafico con le percentuali delle morfologie.

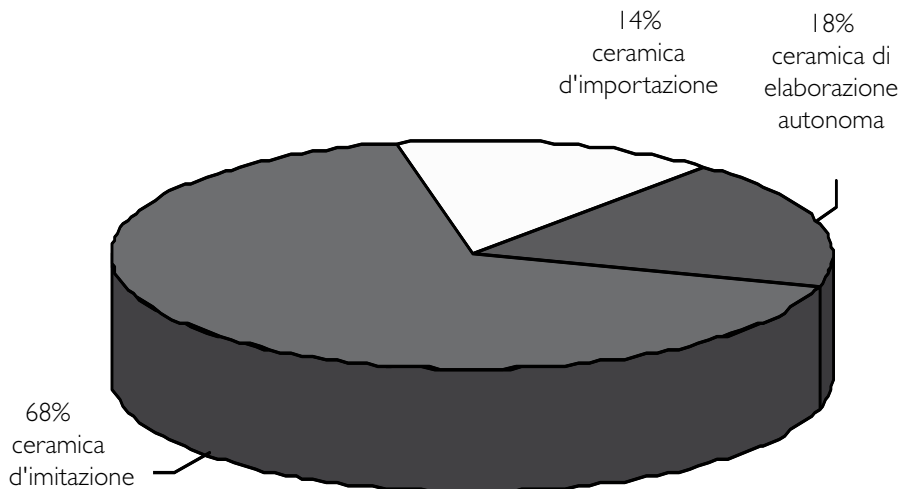


Fig. 19.14 Percentuali delle classi ceramiche del periodo arcaico.



